

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 19 NOVEMBRE 2024

Riciclo e lotta allo spreco alimentare, le ricette degli studenti

«NON SPRECARÉ, GUSTA»: L'INIZIATIVA CON LE SCUOLE DEL GRUPPO DESIGN TESSILE E CASA DI CONFINDUSTRIA



L'ECONOMIA

Nico Casale

Dalle ricette di riciclo al vademecum contro lo spreco alimentare alle etichette intelligenti. Tutto punta ad evitare il food waste, cioè lo spreco di cibo. Si chiama, infatti, «non sprecare, gusta» il progetto, che si è concluso ieri coinvolgendo le scuole, coordinato dal Gruppo design tessile e sistema casa di Confindustria Salerno, aderendo alla 16esima edizione della settimana europea per la riduzione dei rifiuti (Serr).

L'IMPEGNO

Quattro aziende di Confindustria Salerno, leader nei settori maggiormente coinvolti nella produzione alimentare e nel packaging, hanno presentato le buone pratiche e le innovazioni adottate sia nella produzione che nella comunicazione ai consumatori, per contrastare lo spreco. «Nell'ottica della riduzione - spiega Giovanna Basile, presidente del Gruppo design - abbiamo pensato di strutturare quest'evento, prima di tutto, dando luce alle best practice delle aziende salernitane che hanno costruito, con i loro dipartimenti di ricerca e sviluppo, delle azioni che hanno puntato al

miglioramento della shelf-life del prodotto e azioni di sostenibilità sul territorio». «La seconda parte, quella più creativa, è stata demandata alle scuole - aggiunge - con un progetto che ha coinvolto sia gli istituti alberghieri sia le classi del design per la costruzione di ricette che mirano al riuso di alimenti all'interno di una casa oppure alimenti che sono prossimi alla scadenza. Il progetto legato al design riguarda, invece, un ripensamento di un'etichetta che possa dare non solo un'idea più chiara di quale sia la scadenza dei prodotti ma anche contenuti digitali che permettano di sensibilizzare i loro coetanei e le famiglie». Vincenzo Iennaco, a capo dei Giovani imprenditori salernitani, sottolinea l'importanza di «coinvolgere le scuole, non solo per preparare i nostri giovani al mondo del lavoro, ma soprattutto per formare le coscienze verso un futuro sostenibile per i nostri territori e per le nostre aziende. E, dal coinvolgimento dei ragazzi, stiamo avendo un riscontro importante».

I PROGETTI

Gli studenti, guidati dai docenti, si sono cimentati a creare ricette di riciclo con suggerimenti, anche casalinghi, per impiegare prodotti vicini alla scadenza o rimasti inutilizzati; a impaginare la grafica di una carta di ricette di riciclo; a realizzare un'etichetta che metta in bella mostra la data di scadenza; a creare contenuti social per poter sensibilizzare, soprattutto i più giovani, sugli impatti dello spreco alimentare. A presentarli, ieri, sono stati gli istituti Santa Caterina-Amendola e Focaccia di Salerno e l'Enzo Ferrari di Battipaglia e il liceo Sabatini-Menna. «Abbiamo organizzato e strutturato tutta una serie di menu che, come obiettivo, hanno la riduzione dello spreco alimentare», dice Carmine Oliva, docente dell'istituto Enzo Ferrari, ricordando che, «negli ultimi anni, come istituto, stiamo puntando a questo passaggio epocale tra la cucina di quantità e la cucina di qualità». Nell'ambito di questo progetto, il docente Antonio Rosario La Marca, anticipa che «daremo consigli utili sulle tecniche di cottura da utilizzare per la riduzione dello spreco». Il docente Ildebrando Iacuzio, del Sabatini Menna indirizzo grafica, spiega che «abbiamo utilizzato il pittogramma e l'ideogramma». E la sua collega Romina Santoriello aggiunge che «puntiamo molto sulla ricerca dei bozzetti, quindi l'elaborazione del dato creativo perché, a oggi, con la tecnologia siamo molto in avanti». Il professore Franco Califano del Santa Caterina-Amendola evidenzia che i suoi alunni hanno realizzato «un bon bon di patate con verdure» e «di tutti gli alimenti che sono stati riutilizzati in questo piatto, che è scenograficamente anche bello, non è stato buttato niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Studenti protagonisti con i loro progetti, presentati ieri mattina presso la sede di Confindustria Salerno

“Non sprecare, gusta”, aziende e scuole insieme nella settimana europea Serr



La presentazione del progetto

Si è tenuto ieri mattina, presso la sede di Confindustria Salerno, l'evento finale del progetto “Non sprecare, gusta!”. L'iniziativa, coordinata dal Gruppo Design, Tessile e Sistema Casa di Confindustria Salerno, aderisce alla sedicesima edizione della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti (SERR), iniziativa tesa a incoraggiare tutti gli europei a realizzare azioni di sensibilizzazione sulla gestione sostenibile delle risorse e dei rifiuti. Il focus di questa edizione è il food waste, ovvero lo spreco alimentare che – a livello globale – fa registrare cifre da capogiro: un terzo di tutto il cibo destinato al consumo umano viene sprecato. Confindustria Salerno, in collaborazione con alcuni Istituti superiori della provincia, ha invitato gli studenti a cimentarsi in: ricette di riciclo con suggerimenti, anche casalinghi, per impiegare prodotti vicini alla scadenza o rimasti inutilizzati (project work per alberghiero); impaginazione grafica di una “carta” di ricette di riciclo (per indirizzo grafico/comunicazione/design); creazione di un'etichetta in cui sia in bella mostra la data di scadenza; creazione di un contenuto digital (es. pagina social) per poter sia veicolare il prodotto editoriale, sia – più in generale – per sensibilizzare i propri pari, ma anche le famiglie, sugli impatti dello spreco alimentare. «Un'iniziativa importante e noi come gruppo Giovani Imprenditori riteniamo di coinvolgere le scuole, non solo per preparare i nostri

giovani al mondo del lavoro ma soprattutto per formare le coscienze verso un futuro sostenibile per i nostri territori e per le nostre aziende», ha dichiarato Vincenzo Iennaco, presidente del Gruppo Giovani di Confindustria Salerno. «Stiamo avendo un riscontro importante che passa per la formazione, l'educazione alla base di una crescita costante», ha aggiunto il presidente Iennaco. «“Non Sprecare Gusta” è un progetto promosso dal Gruppo Design di Confindustria Salerno nell'ambito della Settimana Europea della Riduzione dei Rifiuti (Serr). L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con il Gruppo Giovani Imprenditori, il Gruppo Alimentare, il Gruppo Carta e Cartone, il Gruppo Plastica Chimica e Gomma e il Gruppo Metalmeccanico. Il progetto mira a costruire un dialogo sempre più aperto tra scuole, territorio e imprese, basandosi sui principi delle “3R” della Serr: Riuso, Riciclo e Riduzione. Tra queste, la riduzione rappresenta l'aspetto più importante, ed è proprio in quest'ottica che abbiamo deciso di strutturare questo evento», ha spiegato Giovanna Basile, Presidente del Gruppo Design, Tessile, Sistema Casa di Confindustria Salerno spiegando che l'iniziativa si sviluppa in due parti principali: Best practices aziendali, con la prima parte dell'evento dedicata a valorizzare le best practices delle aziende salernitane, che, grazie ai loro dipartimenti di ricerca e sviluppo, hanno implementato solu-

zioni innovative per migliorare la shelf-life dei prodotti; promuovere azioni concrete di sostenibilità sul territorio. Poi, il coinvolgimento delle scuole.

La seconda parte, più creativa, è stata affidata agli studenti, coinvolgendo sia istituti alberghieri sia classi di design. Gli istituti alberghieri hanno lavorato alla creazione di ricette innovative, pensate per riutilizzare alimenti che spesso finiscono sprecati, come quelli prossimi alla scadenza, all'interno delle cucine domestiche. Le classi di design, invece, si sono concentrate sulla progettazione di etichette alimentari innovative. L'obiettivo è rendere più chiara e immediata la comprensione delle date di scadenza, includendo contenuti digitali utili per sensibilizzare i consumatori, i coetanei e le loro famiglie sull'importanza della sostenibilità alimentare. «“Non Sprecare Gusta” rappresenta un esempio concreto di come imprese, scuole e territorio possano collaborare per promuovere una maggiore consapevolezza ambientale e un cambiamento culturale, puntando su innovazione e sostenibilità», ha spiegato la presidente Basile.

Ieri mattina, l'Istituto d'Istruzione Superiore Statale “Santa Caterina – Amendola”, il Liceo Artistico “Sabatini-Menna”, l'Istituto d'Istruzione Superiore Statale “Basilio Focaccia” di Salerno e l'Istituto d'Istruzione Superiore Statale “Enzo Ferrari” di Battipaglia, hanno presentato i progetti realiz-



zati.

«Il nostro progetto è incentrato sulla riduzione dello spreco alimentare attraverso la creazione di menù basati su prodotti tipici dell'ambiente mediterraneo. Questi menù sono stati strutturati con grande accuratezza, tenendo conto sia degli aspetti nutrizionali che scientifici. Il nostro obiettivo è quello di ridurre lo spreco alimentare, puntando su un passaggio importante: dalla cucina di quantità alla cucina di qualità», ha spiegato Carmine Oliva, docente di scienze degli alimenti per l'Istituto Ferrari di Battipaglia. «Quando parliamo di qualità, includiamo lo studio preliminare sulla struttura dei menù, che vengono adattati alle specifiche esigenze nutrizionali dei committenti. Per questo motivo, abbiamo anche calcolato l'apporto calorico (kcal) dei piatti in modo scientifico, per offrire una cucina più consapevole e responsabile. Il progetto si articola in due fasi principali. Brochure tematica: La prima fase prevede la realizzazione di una brochure che affronta temi come lo spreco alimentare, la riduzione delle risorse e la trasformazione delle eccedenze alimentari in prodotti utili, come le composte; rubrica anti-spreco: La seconda fase del progetto consiste in una rubrica dedicata alla cucina anti-spreco. Qui passiamo in rassegna le tecniche e i materiali di cottura da utilizzare per minimizzare gli sprechi. Inoltre, forniamo consigli pratici e ricette utili per applicare queste tecniche anche a casa. «Nei nostri laboratori di cucina, abbiamo elaborato piatti che contengono fino al 70% di ingredienti derivati da eccedenze alimentari. Questo dimostra come sia possibile trasformare ciò che viene solitamente considerato “scarto” in piatti di qualità. Alla fine, il nostro obiettivo è sensibilizzare il

pubblico e fornire strumenti pratici per una cucina più sostenibile e responsabile. Grazie per l'attenzione e per l'opportunità di condividere il nostro lavoro», ha detto Antonio La Marca, docente di enogastronomia settore cucina.

«Come liceo artistico Sabatini Menna, indirizzo grafico, abbiamo accolto con grande interesse il tema dello spreco alimentare e del corretto utilizzo delle materie prime. Insieme ai colleghi e agli studenti, abbiamo affrontato la tematica con la semplicità e l'immediatezza che contraddistinguono il linguaggio delle immagini, adottando due strumenti fondamentali per la progettazione: il pittogramma e l'ideogramma. Il nostro lavoro è iniziato con un briefing per definire gli obiettivi da raggiungere. Successivamente, abbiamo utilizzato il pittogramma per rappresentare immagini figurative, facili da comprendere e veicolare anche a persone meno esperte, in modo da rendere i manuali d'uso immediatamente accessibili. L'ideogramma, invece, è stato impiegato per concetti astratti, ad esempio nella progettazione delle etichette – ha spiegato la Professoressa Romina Santoriello, indirizzo grafico – Dopo aver impostato queste linee guida, gli studenti hanno sviluppato bozzetti esplicativi, utilizzando strumenti grafici professionali come il software Adobe Illustrator, ideale per la grafica vettoriale. Questo approccio garantisce che le immagini non perdano qualità anche quando vengono stampate in diversi formati, un aspetto cruciale nella comunicazione visiva. Il gruppo di lavoro si è inoltre cimentato con progetti dedicati ai social media, sperimentando nuove modalità di comunicazione. Sono rimasta particolarmente colpita dalla loro capacità di organizzarsi e completare i compiti assegnati in un tempo limitato, dimostrando spirito di squadra e un forte orientamento verso il lavoro aziendale».

Quattro aziende di Confindustria Salerno, leader nei settori maggiormente coinvolti nella produzione alimentare e nel packaging, presenteranno le “buone pratiche” e le innovazioni adottate, sia nella produzione che nella comunicazione ai consumatori, per contrastare lo spreco.

Sos insolvenze, più aziende a rischio usura

Aumentano in tutta la provincia le attività artigiane e commerciali segnalate alla Centrale rischi

IL REPORT

Rischio usura per molte imprese del Salernitano. Perché sono ben 2.319 (+131 rispetto al 2023) le attività imprenditoriali - prevalentemente di artigiani, esercenti, commercianti o piccoli imprenditori - che sono "scivolate" nell'area dell'insolvenza e, conseguentemente, sono state segnalate dagli intermediari finanziari alla Centrale dei Rischi della Banca d'Italia. Una "schedatura" che preclude la possibilità di accedere a un nuovo prestito, rischiando, molto più degli altri, di chiudere o, peggio ancora, di scivolare tra le braccia degli usurai.

A far suonare l'allarme è un report dell'ufficio studi della Cgia, che evidenzia come non solo nel Salernitano, ma un po' in tutt'Italia, sia cresciuto il numero delle imprese insolventi. Per evitare che questa criticità si diffonda, l'Associazione di Mestre chiede con forza il potenziamento delle risorse a disposizione del "Fondo di prevenzione dell'usura". Strumento, quest'ultimo, in grado di costituire l'unico valido aiuto a chi si trova in questa situazione di vulnerabilità. Tenuto pure conto che, ad eccezione degli anni caratterizzati dalla crisi pandemica, dal 2011 ad oggi sono crollati i prestiti bancari alle imprese italiane, tant'è che in 12 anni le imprese hanno perso 350 miliardi di prestiti bancari, pari al -52,4%.

Pertanto non è da escludere che la chiusura dei rubinetti del credito praticata dal sistema bancario abbia contribuito a "spingere" involontariamente molti lavoratori autonomi e altrettanti piccoli imprenditori, a corto di liquidità, verso le organizzazioni malavitose che, mai come nei momenti difficili, hanno la necessità di reinvestire nell'economia legale i denari provenienti dalle attività criminali.

Anche perché gli imprenditori che vengono segnalati alla Centrale Rischi della Banca d'Italia non sempre lo devono a una cattiva gestione finanziaria della propria azienda. Nella maggioranza dei casi, infatti, questa situazione si verifica a seguito dell'impossibilità da parte di molti piccoli imprenditori di riscuotere con regolarità i pagamenti dei propri committenti o per essere "caduti" in un fallimento che ha coinvolto proprio questi ultimi.

A livello provinciale, il numero più elevato di imprese segnalate come insolventi si concentra nelle grandi aree metropolitane. Al 30 giugno scorso, Roma era al primo posto con 10.827 aziende: subito dopo troviamo Milano con 6.834, Napoli con 6.003, Torino con 4.605 e Firenze con 2.433. Rispetto a 12 mesi prima, in termini percentuali, il peggioramento ha interessato innanzitutto Benevento con il +17,3% di imprese affidate con sofferenze (in valore assoluto +97). Seguono Chieti con il +13,9% (+101), Savona con il +12,4% (+62), Rieti con il +11,8% (+25) e Lecce con il +11,4% (+179).

Analizzando i dati per ripartizione territoriale, emerge l'area più a "rischio" sia il Sud, dove contano 39.538 aziende in sofferenza (pari al 33,6% del totale), seguono il Nordovest con 29.471 imprese (25% del totale), il Centro con 29.027 (24,7% del totale) e infine il Nordest con 19.677 (16,7% del totale).

Se il Mezzogiorno è l'area più a rischio usura, i proventi di queste attività illegali vengono sempre più reinvestiti al Nord. Negli ultimi tempi, infatti, le indagini effettuate dalla Direzione investigativa antimafia dimostrano come il denaro contante proveniente dalle attività criminali primarie, come l'usura, venga reimpiegato con sempre maggiore frequenza in determinate aree dell'Italia, soprattutto settentrionale (Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Toscana).

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



La sede salernitana della Banca d'Italia

© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Martedì, 19.11.2024 Pag. .03

© la Citta di Salerno 2024

Taxi, 15 nuove licenze in zona aeroportuale

«Offriamo più servizi»

I sindaci di Bellizzi e Pontecagnano spingono sull'acceleratore E a BusItalia Lanzara chiede di aumentare il numero di fermate

Alessandro Mazzaro

Si è concluso l'iter avviato dal Comune di Pontecagnano Faiano per l'assegnazione di cinque licenze taxi. La giunta ha approvato la graduatoria definitiva dopo un lungo percorso concorsuale avviato il 19 aprile e arrivato a conclusione con la pubblicazione dell'elenco degli ammessi (su 39 candidati) a seguito dei colloqui orali svolti nelle settimane passate. Dopo il via libera agli idonei, il Suap completerà le attività necessarie per il rilascio delle licenze. L'obiettivo è migliorare il servizio offerto ai passeggeri dell'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi e favorire il famoso «indotto» collegato allo scalo, le cui potenzialità in termini occupazionali sono evidenti a tutti.

LE VOCI

«Quello che sta prendendo forma - spiega il sindaco di Pontecagnano Faiano, Giuseppe Lanzara - è un progetto a sostegno dell'aeroporto ma anche dei lavoratori, che trovano ora uno sbocco importante ed un'opportunità imperdibile. Questa è una fra le occasioni che si generano e si genereranno con la riapertura dello scalo, che punta a chiudere il mese di dicembre con 200mila passeggeri. Pontecagnano Faiano cresce e con essa aumentano gli investimenti, le risorse, le potenzialità». Sempre sul fronte mobilità e trasporti, nei giorni scorsi, il Comune ha avanzato formale richiesta a BusItalia affinché aumenti le fermate nei pressi dello scalo e renda più agevole il compito ai pendolari del territorio. Ma non è solo Pontecagnano Faiano a muoversi in questo senso. Il vicino Comune di Bellizzi, infatti, ha pubblicato un bando per l'assegnazione di ben dieci licenze taxi, di cui almeno una destinata al trasporto di persone a mobilità ridotta.

LO SVILUPPO

«Con l'apertura dell'aeroporto internazionale Salerno Costa d'Amalfi - sottolinea il sindaco di Bellizzi, Mimmo Volpe - cambia letteralmente il rapporto sociale ed economico del nostro territorio. Il rilascio di dieci licenze per taxi è un evento storico per l'economia e per la categoria. Non era facile sbloccare questo tipo di attività, abbiamo ricevuto centinaia di richieste in questi mesi. Speriamo sia solo l'inizio di nuova occupazione che ruota intorno al sistema aeroporto». I dati, al momento, fanno ben sperare, come confermano i numeri di Aeroporti2030, associazione che raccoglie i flussi di passeggeri su base mensile. Nel solo mese d'agosto i movimenti presso lo scalo salernitano gestito da Gesac sono stati 958 e i passeggeri 38537. A settembre, invece, i movimenti sono stati 599 per un totale di 25554 passeggeri. L'attesa è per i dati consolidati dell'ultimo trimestre, che, a dispetto delle voci su un possibile «down autunnale», potrebbero chiudere in bellezza il 2024. Il tutto in attesa della piena operatività: come sottolineato nel Masterplan, sarà raggiunta entro il 2027, quando saranno completati i lavori di allungamento della pista a 2200 metri, dei nuovi parcheggi e del nuovo terminal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 19 Novembre 2024

I soccorsi difficili nella stradina Il drone in volo e i cani molecolari Un enorme boato nel pomeriggio «Siamo a 67 decessi Adesso va riconosciuto l'omicidio sul lavoro»

La reazione dei sindacati

Cgil, Cisl e Uil: bisogna fermare questa mattanza

Con le tre vittime di ieri nel deposito abusivo di fuochi d'artificio di Ercolano, la Campania ha superato ogni record negativo per le morti sul lavoro e nonostante gli appelli quotidiani dei sindacati e dei vertici delle istituzioni che, puntuali, si rinnovano ogni volta che si verifica una tragedia.

Il bilancio è quindi nuovamente aggiornato: dall'inizio dell'anno sono 67 le vittime di incidenti sul lavoro, 31 solo tra Napoli e provincia. Del resto in Campania il trend dei decessi era in crescita già nei primi 6 mesi dell'anno. A certificarlo il bollettino dell'Inail per il periodo gennaio-giugno 2024.

Gli incidenti mortali avvenuti in Campania sul posto di lavoro erano 42 già nei primi sei mesi dell'anno, cioè 2 morti in più rispetto a quanto è avvenuto l'anno precedente, facendo segnare un incremento addirittura del 5 per cento. La Campania è quindi al quarto posto di questa drammatica classifica: fanno peggio soltanto Lombardia, Lazio ed Emilia-Romagna. Interessanti anche i dati che emergono dall'elaborazione a cura dell'Osservatorio Sicurezza e Ambiente Vega delle statistiche degli infortuni sul lavoro relativi all'anno 2024, con confronto agli anni 2023, 2022 e 2021. In particolare, sull'incidenza del numero dei morti, sempre nel primo semestre del 2024, la Campania è al quarto posto tra le regioni in zona rossa, ovvero con un'incidenza superiore a +25% rispetto alla media nazionale in compagnia di Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Sicilia, Emilia-Romagna ed Umbria. L'incidenza è del 20,8 nel 2024, mentre nel 2022 era 14,6 e nel 2023 era aumentata al 17,2.

I sindacati confederali non hanno più parole per esprimere lo sdegno per la mattanza che si sta consumando in questo territorio. «Una strage senza fine, una tragedia quotidiana a cui si aggiunge la rabbia per la giovanissima età delle vittime e per il fatto che era al primo giorno di lavoro in una struttura abusiva — sottolinea il segretario generale Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci —. Non basta più il cordoglio e lo sdegno ma interventi concreti e urgenti in materia di sicurezza sul lavoro e anche sul fronte della legalità. Ormai l'elenco dei morti sul lavoro nella nostra regione è in continuo aumento. Con quelle di oggi salgono a 67 le vittime dall'inizio dell'anno. Al governo Meloni, che continua con la politica dei tagli, anche sulla salute e la sicurezza di lavoratrici e lavoratori, non possiamo che rispondere con la protesta e lo sciopero generale, ormai l'unico strumento a disposizione per fare arrivare a Roma la voce di chi ogni giorno esce per portare il pane a casa e, sempre più spesso, non vi fa più ritorno. Anche per queste ragioni il 29 novembre scenderemo in piazza a Napoli».

Per il numero uno della Uil di Napoli e Campania Giovanni Sgambati si tratta «dell'ennesima tragedia che mette in luce l'assoluta mancanza di controllo. Lo abbiamo ribadito più volte con forza: è fondamentale istituire una procura speciale per gli incidenti sul lavoro e riconoscere il reato di omicidio colposo sul lavoro. Questo rappresenterebbe un deterrente, ma soprattutto, le persone devono comprendere che la vita ha un valore inestimabile, superiore a qualsiasi profitto. È particolarmente sconcertante che spesso questi incidenti mortali avvengano in contesti di lavoro illegale, dove le regole vengono sistematicamente ignorate. La UIL continuerà a portare avanti questa battaglia, perché è una battaglia che riguarda tutto il Paese».

Anche la Cisl commenta amareggiata l'accaduto: «Siamo vicini alle famiglie dei lavoratori che sono tragicamente scomparsi e a quelli gravemente feriti — dice Melicia Comberiatì, segretaria generale della Cisl Napoli —. Si tratta dell'ennesima tragedia in un territorio già pesantemente martoriato. Chiediamo — aggiunge — che si faccia presto piena luce sulle cause e sulle eventuali responsabilità di quanto accaduto».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 19 Novembre 2024

La fabbrica di fuochi d'artifici nel mirino per abusivismo

I testimoni: «Vittime dell'esplosione sono un diciottenne albanese e due gemelle trentunenni

Il laboratorio di materiale pirotecnico sarebbe stato aperto solo lo scorso fine settimana»

C'è una madre che lancia grida strazianti e attorno tanto silenzio. In via Patacca, zona alta di Ercolano ai piedi del Vesuvio, all'interno di uno stretto vialetto in discesa, i pompieri scavano a mani nude tra le macerie di un villino attaccato a un capannone. Scavano cauti perché ci sono almeno tre corpi da recuperare: quello di Samuel Tafciu, un ragazzo di 18 anni, di origini albanesi, ritrovato orrendamente mutilato e quelli di Sara e Aurora Esposito, due gemelle di 31 anni, al loro primo giorno di lavoro. Erano tutti e tre impiegati (in nero) in una fabbrica di fuochi artificiali che risulta essere completamente abusiva. Situata all'interno di una abitazione privata (il proprietario è stato convocato dai carabinieri di Ercolano) che è crollata dopo una colossale esplosione, avvenuta alle tre del pomeriggio.

«Sembrava fosse scoppiato il Vesuvio» raccontano i vicini che abitano nella villetta accanto e che sono usciti spaventatissimi. «Abbiamo visto fumo denso e abbiamo sentito un odore acre, come polvere da sparo».

L'ennesima tragedia del lavoro nero: ci si avvicina al Natale e in molti si improvvisano «fuochisti», come se questa fosse un'attività semplice ed esente da rischi. Eppure basterebbe ricordarsi dei precedenti, dei tanti incidenti mortali occorsi a laboratori pirotecnici autorizzati anche a Ercolano, per non ripetere gli stessi errori. Invece niente. Gli investigatori ritengono che il proprietario del villino avrebbe avviato un laboratorio abusivo, lo scorso fine settimana, affidandone la custodia al giovane albanese diciottenne e chiamando a lavorare le due gemelle. Le ragazze avrebbero accettato quell'impiego così pericoloso perché avevano bisogno di soldi: non hanno il papà e una loro sorella è disabile. L'esplosione le ha uccise nel primo giorno di lavoro.

I vigili del fuoco per cercarne i resti hanno dovuto chiedere, in serata, aiuto alle squadre specializzate con i cani molecolari. La mamma delle due ragazze, una donna minuta, non ha mai smesso di piangere e gridare i nomi delle figlie. Mentre all'esterno della strada l'ira dei familiari del giovane albanese ha preso di mira il proprietario dell'opificio abusivo: «Scrivetelo che deve morire, che gli daremo la caccia...».

E che quella fosse una fabbrica di materiale pirotecnico illegale lo conferma anche il sindaco di Ercolano, Ciro Buonajuto, accorso sul posto per portare la sua solidarietà ai familiari delle giovanissime vittime. «Non risulta alcun permesso o alcuna richiesta di licenza né ai nostri uffici né ad altre autorità — spiega Buonajuto — ma c'è di più. Qualche mese fa la polizia municipale, allertata da una denuncia in cui si ipotizzavano lavori edilizi abusivi, aveva bussato al villino e gli agenti avevano chiesto di entrare per un sopralluogo e una ispezione. Ma sono stati allontanati da chi si trovava all'interno».

Buonajuto ricorda pure che «la polizia municipale ha inviato una richiesta alla Procura per chiedere un'ordinanza per l'ispezione». La tragedia però è avvenuta prima che si potesse entrare autorizzati dalla magistratura.

«Sono morti per una miseria, ma lo Stato dov'è?» gridano i familiari del diciottenne albanese. E accusano: «Aveva accettato questo lavoro pericoloso perché il precedente datore non gli pagava lo stipendio».

Quando il carro funebre con la salma del ragazzo lascia il luogo dell'esplosione viene accerchiato da un gruppo di congiunti inferociti: «Fatecelo vedere!» intimano all'autista. I carabinieri devono intervenire per tenerli buoni, per evitare che il dolore si trasformi in un nuovo scempio o che qualcuno venga investito.

Lavoro nero che uccide. Così arrivano le parole di condanna dei sindacati: Cgil, Cisl e Uil, da anni ripetono che «indignarsi non basta». Ma anche questo sembra uno stanco copione, un parlare nel deserto delle coscienze. «Una strage senza fine, una tragedia quotidiana a cui aggiunge la rabbia per la giovanissima età delle vittime e

per il fatto che era al primo giorno di lavoro in una struttura abusiva. Non basta più il cordoglio e lo sdegno — dicono i sindacalisti — ma interventi concreti e urgenti in materia di sicurezza sul lavoro e anche sul fronte della legalità. Ormai l'elenco dei morti sul lavoro nella nostra regione è in continuo aumento. Con quelle di oggi salgono a 67 le vittime dall'inizio dell'anno. Al governo Meloni, che continua con la politica dei tagli, anche sulla salute e la sicurezza di lavoratrici e lavoratori, non possiamo che rispondere con la protesta e lo sciopero generale. Per queste ragioni il 29 novembre scenderemo in piazza a Napoli».

Intanto la tensione cresce con il passare delle ore, si ha difficoltà a individuare i corpi delle due ragazze, le due gemelle. I vigili del fuoco fanno un lavoro immane, scavano a mani nude — come avviene quasi sempre in casi del genere. Si leva in volo un drone per migliorare la visibilità tra la montagna di calcinacci, nella speranza di scorgere qualcosa. Ma le ore passano e una madre sempre più distrutta invoca i nomi di Sara e Aurora. Un ufficiale dei carabinieri guarda l'orologio nervoso, attende anche lui che le squadre con le unità cinofile accompagnino qui i cani molecolari, alla ricerca di quello che rimane. I carabinieri decidono di fornire le generalità complete delle vittime solo a tarda sera: i corpi ritrovati a brandelli non sono riconoscibili. È uno scenario di guerra. La guerra per un lavoro che uccide.

Campania, fioriscono le Academy dei mestieri «Sono un patrimonio»

IL PROGETTO PREVEDE PERCORSI DI BREVE DURATA MA CHE SIANO ALTAMENTE PROFESSIONALIZZANTI

LA FORMAZIONE

Carmine Maione

«Una "Smart Academy" per formare manodopera per l'agricoltura». A lanciare la proposta è il direttore scientifico della Fondazione Agritech, Danilo Ercolini, intervenuto ieri al convegno "Coltivare il futuro: affrontare la crisi della manodopera in agricoltura" organizzato da Confagricoltura Campania presso il Dipartimento di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, con sede nella Reggia di Portici. «Se esiste la necessità - ha detto Ercolini - si potrebbero disegnare corsi ad hoc che prevedano anche attività pratica in azienda, con percorsi di breve durata, massimo 200 ore, altamente professionalizzanti per fornire le basi conoscitive alla manodopera destinata al settore agricolo». Agritech a Napoli Est, l'Academy a Caivano sui temi della gestione del verde, l'Academy artigiana annunciata dal rettore dell'Ateneo federiciano, Matteo Lorito, per trasmettere il prezioso patrimonio dei mestieri tra i quali l'arte sartoriale napoletana che partirà a marzo a San Giovanni a Teduccio in collaborazione con l'associazione "Le mani di Napoli". Con la proposta di una Academy smart, si completa un anello che fa di Napoli un polo nazionale per la formazione dei futuri lavoratori da impiegare in agricoltura.

I PERCORSI

Già Agritech Academy, il percorso per laureati promosso dall'Università Federico II in collaborazione con le imprese e numerosi centri di ricerca avanzata, aveva reso Napoli la città dove si formano tecnici specializzati di alto profilo in grado di comprendere, governare e agevolare la trasformazione tecnologica e digitale del settore primario agricolo, in un'ottica di promozione della sostenibilità ambientale. In Italia ogni anno mancano 200 mila lavoratori per soddisfare la domanda dell'intero comparto. «Abbiamo già presentato al ministero dell'Agricoltura la piattaforma ConfagriJob - ha affermato Anna Barrile, direttore generale Confagricoltura nazionale - e le risposte sono state molto positive: sono annunci a cui si risponde spesso dall'estero, perché si tratta di manodopera itinerante che va intercettata, formata e stabilizzata. Senza però dimenticare che, oltre al tema dei flussi e della formazione all'estero, esiste un tema di stabilizzazione di chi è già in Italia». Un aspetto importante quello che riguarda la formazione dei lavoratori, non adeguatamente qualificati per affrontare le nuove sfide dell'agricoltura sempre più orientata alla sostenibilità e che ha davanti a sé le criticità dovute ai cambiamenti climatici e la necessità di saper sfruttare al meglio i risultati raggiunti dalla ricerca scientifica e dall'innovazione tecnologica.

«L'agricoltura negli ultimi anni è cresciuta moltissimo rimarca Barrile - con la Transizione 5.0. Un settore che ha innovato fortemente, al punto che oggi il lavoratore in agricoltura non ha in mano una zappa bensì un joystick, dunque va formato come operatore digitale, di macchinari complessi e per questo si torna ancora una volta alla sicurezza e alla formazione». In Campania la manodopera in agricoltura equivale a 100mila unità, ma attualmente gli occupati sono 70mila, mancano all'appello circa 30mila lavoratori per soddisfare un settore strategico per l'economia regionale. Il 97% degli occupati in Campania sono operai agricoli, il 3% è rappresentato da impiegati e dirigenti. La metà dei lavoratori è nella fascia di età tra i 45 e i 64 anni, il 55% sono uomini. Sono i dati emersi durante il convegno.

Fabrizio Marzano, presidente di Confagricoltura Campania, ha sottolineato: «Il settore agricolo affronta una sfida significativa in termini di occupazione: l'età media degli addetti è molto alta, circa 50 anni, e c'è una necessità urgente di manodopera. È fondamentale creare le condizioni affinché chi desidera venire a lavorare in Italia da altri Paesi possa farlo con maggiore semplicità. Questo approccio contribuirebbe anche a contrastare il fenomeno del caporalato, trasformando questa esigenza in un'opportunità per tutti. Va ricordato che, in Campania, le aziende agricole non operano più esclusivamente in ambito stagionale. Tuttavia, in determinati periodi dell'anno, la

manodopera straniera diventa essenziale per gestire i picchi di stagionalità, garantendo un supporto cruciale per aumentare la produzione e migliorare la competitività del settore». Secondo Nicola Caputo, assessore all'Agricoltura della Regione Campania, «Confagricoltura solleva una questione rilevante: il reperimento sia di manodopera specializzata che generica. È necessario adottare misure che favoriscano l'incremento delle competenze attraverso percorsi formativi adeguati e programmi di regolarizzazione per coloro che arrivano in Italia per lavorare. Inoltre, è fondamentale facilitare un efficace matching tra le imprese e i lavoratori, così da soddisfare le esigenze del settore agricolo in maniera strutturata ed equilibrata». La proposta di Ercolini - che dirige anche il Dipartimento di Agraria della Federico II - è stata accolta con attenzione in quanto andrebbe a colmare il gap che esiste tra domanda e offerta che costringe le imprese a reclutare personale non qualificato e non in grado di apportare valore in un settore che rappresenta una parte cospicua del PIL nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud, 10 province "gazzelle" corrono molto più delle altre e risalgono le classifiche

IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

Non accadeva da 20 anni esatti. Correva il 2003 quando il Sud, per l'ultima volta, aveva piazzato quattro province al vertice di una classifica, quella del valore aggiunto dei territori, che solo in apparenza può sembrare per soli addetti ai lavori. In realtà, quello che misura ogni anno l'Istituto Tagliacarne con Unioncamere è l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali (tenendo conto dell'ultima revisione dell'Istat risalente allo scorso mese di settembre). Ovvero, il valore prodotto da lavoro e capitale, per restare alla dottrina economica, e il suo ricasco sui cittadini. Che quattro province meridionali, di cui tre siciliane (Agrigento, Catania e Caltanissetta) e una abruzzese (Chieti) potessero diventare le "gazzelle" 2023 del Paese, avendo cioè corso più velocemente di tutte le altre, non poteva forse prevederlo nessuno anche se il risultato è perfettamente in linea con la riconosciuta crescita economica del Sud, diventato centrale e decisivo per il Paese. E nemmeno sembrava probabile che tra le prime 15 della classifica ben 10 appartenessero al Sud. Attenzione, il monitoraggio non annulla le differenze in valore assoluto tra le città a maggior reddito pro capite (Milano con 62.863 euro a testa si conferma, per il 22esimo anno consecutivo, la prima provincia italiana, rincorsa a distanza da Bolzano con 52.811 euro e Bologna con 43.510 euro). Il distacco di Agrigento, ad esempio, resta enorme (poco più di 17mila euro, ultima in classifica). Ma è proprio il fatto che il Sud abbia registrato lo sprint più significativo in assoluto e con il maggior numero di piazzamenti (Chieti e Agrigento in testa con una crescita pari merito del valore aggiunto del 7,85% nel 2023 rispetto al 2022, staccando di pochissimo Caltanissetta e Catania, entrambe a 7,83%) a fare notizia. Anche perché, se è vero, come emerge dal report, che è ancora il Nord ovest a correre più veloce tra le macroaree con +6,73%, il Mezzogiorno lo tallona ormai da vicino (+6,59%) e comunque il suo dato è superiore alla media nazionale del +6,55%.

I TERRITORI

Ma c'è di più: «Lo sviluppo negli ultimi vent'anni appare eterogeneo anche all'interno delle singole macro-aree d'Italia e, paradossalmente, colpisce di più proprio il Nord ovest che tra il 2003 e il 2023 segna un peggioramento della ricchezza prodotta pro-capite, rispetto alla media italiana, nell'84% delle sue province», ovvero 21 su 25 spiega Unioncamere-Tagliacarne. Al Sud questa tendenza, che indiscutibilmente va sottolineata, è stata nettamente più bassa: "solo" 19 su 38, il 50%, leggermente più del Nord Est con il 45% (10 province su 22) e molto meno del Centro che è al 68% con 15 province in sofferenza su 22. Se si tiene conto che il dato complessivo evidenzia che ben 65 province su 107 hanno visto peggiorare il loro valore aggiunto pro-capite rispetto alla media nazionale, si comprende perché il risultato complessivo del Sud, pur con tutti i limiti già esposti, è significativo.

A determinarlo, spiega il report, «è soprattutto l'andamento del valore aggiunto prodotto dall'industria e dalla Pubblica amministrazione. Nell'industria in senso stretto, il Meridione cresce, infatti, del 5,46% tra il 2022 e il 2023, con un risultato eccellente delle province siciliane. Ben 8 province meridionali tra le prime 10 e di esse cinque sono dell'isola. Salgono invece a 9 le province del Sud che sveltano nella top ten della classifica per gli incrementi di valore aggiunto registrati dal comparto della PA e trazione e altri servizi: a fare meglio sono state Catanzaro (+6,02%), Vibo Valentia (5,19%), Reggio Calabria (+4,96%), per un valore aggiunto complessivo del Mezzogiorno del +3,24%, seguito con un certo distacco da Nord ovest (+2,59%), Centro (2,29%) e Nord est (+2,20%).

«I dati mostrano una complessiva tenuta del sistema Italia ma cogliamo l'eterogeneità con la quale si sta affermando lo sviluppo all'interno delle diverse aree territoriali» spiega il presidente di Unioncamere, Andrea Prete. E aggiunge: «Il Mezzogiorno presenta importanti segnali di vitalità anche se con molte differenze, dinanzi cioè a province che registrano andamenti anche superiori alla media nazionale ce ne sono altre che faticano a mantenere il passo facendo emergere quasi un Nord e un Sud all'interno dello stesso Meridione». Una diversità, peraltro, che riguarda anche il Settentrione, che sta mostrando da tempo un aumento delle disuguaglianze di crescita soprattutto al Nord-Ovest che gli aggiornamenti dello studio confermano. Negli ultimi 20 anni, in effetti, se spetta a Trieste la palma d'oro per il

maggior recupero di posizioni (dal 39° esimo al 10° posto, pur avendo ceduto un paio di posizioni negli ultimi due anni), è Pavia la provincia che indietreggia di più, retrocedendo di ben 24 posizioni, tallonata da Varese e Ragusa con 23 ciascuna e da Como con 22 posizioni. Tagliacarne-Unioncamere fa altresì notare che Fermo e Prato, prima e seconda provincia italiana per incidenza degli addetti del tessile-abbigliamento-cuoio-calzature, arretrano rispettivamente di 21 e 20 posizioni, a conferma delle difficoltà dei sistemi produttivi del settore. «Per questo insiste Prete - è fondamentale mettere a punto politiche di sviluppo che consentano una progressione più estesa ed equilibrata dei diversi territori. In questa direzione, le Camere di commercio possono essere un'importante cinghia di trasmissione tra Stato ed economie locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enel, investimenti per 43 miliardi Cattaneo: «Si apre un nuovo capitolo»

Presentato il nuovo piano industriale 2025-2027 rivolto alla crescita: cedole in rialzo e forte spinta sui margini L'ad: «Dopo un anno l'azienda è più solida, siamo pronti ad acquistare asset ma a condizione di un prezzo giusto»

IL PROGETTO

MILANO Al suo secondo business plan (2025-2027), dopo aver completato in meno di un anno le dismissioni e riportato al centro la disciplina finanziaria, Flavio Cattaneo proietta l'Enel verso la fase di crescita e creazione di valore, mediante 43 miliardi di investimenti (26 nelle reti, 12 rinnovabili, 2,7 per i clienti), sette in più sul precedente piano, di cui oltre la metà in Italia, facendo ricorso anche ad acquisto di asset e a una politica dei dividendi rivista al rialzo: 0,46 euro per azione rispetto a 0,43 del piano precedente. L'ottimo stato di salute del gruppo gestione Cattaneo si evidenzia anche raffrontando la forte spinta dell'ebitda rispetto alla gestione precedente di Starace (+40% nel 2027 rispetto al 2022) senza dover ricorrere ad operazioni straordinarie. Nel 2027, si prevede che il margine lordo di gruppo aumenti fino a un valore compreso tra 24,1 e 24,5 miliardi e che l'utile netto ordinario del gruppo cresca fino a un valore compreso tra 7,1 e 7,5 miliardi.

GLI INDICATORI

La cura Cattaneo ha portato in particolare il rapporto debito netto/ebitda a 2,4 volte, uno degli indicatori di maggiore efficienza del settore che viaggia su 3,1. Con i conti in ordine, Enel torna ambiziosa. «Siamo pronti a iniziare un nuovo capitolo della nostra strategia», ha spiegato l'ad agli analisti presentando il nuovo piano strategico approvato domenica dal cda. «Enel punta a redditività, flessibilità, resilienza tramite allocazione del capitale che ottimizzi il profilo rischio-rendimento».

Enel mantiene salda la vocazione di portare avanti lo sviluppo delle rinnovabili, con 12 miliardi di investimenti. Su questo fronte Cattaneo ha aggiunto con la sua solita franchezza: «Servono le autorizzazioni e le regioni non le danno». Grande attenzioni anche alle reti che rappresentano un elemento essenziale della transizione energetica su cui il gruppo investirà 26 miliardi.

Redditività, sostenibilità ed efficienza restano i pilastri del manager che il mercato apprezza per i ripetuti turnaround realizzati con successo nel corso della sua carriera.

Nel piano prende infatti ulteriore forza l'azione per ridurre i costi: le efficienze previste passano da un miliardo del triennio precedente a 1,5 miliardi. Un esempio di ulteriore efficienza rispetto a quanto previsto nel Piano, è la costituzione di Newco che avrà lo scopo di consolidare gli asset di connessione esistenti e quelli nuovi. Una dimostrazione di operatività della Newco potrebbe essere nel settore in forte crescita dei data center, che necessitano di energia e servizi di connessione. I benefici economici potenziali di queste iniziative non sono inclusi nel piano 2025-2027. In generale Cattaneo ha illustrato in modo molto franco la sua strategia: «Noi pensiamo agli azionisti, questo è il nostro approccio. Abbiamo una visione molto chiara: fare acquisizioni a prezzi validi e ragionevoli, ma se non troviamo nulla, possiamo premiare gli azionisti in altro modo: può essere un ricco dividendo o può essere un buy back».

Pur non facendo parte della nuova tabella di marcia, il top manager ha affrontato uno dei temi di maggiore attualità del governo: il possibile ritorno al nucleare voluto dalla premier che ha messo in pista Enel. «Sulla newco nucleare - ha spiegato - la maggioranza sarà di Enel (e in minoranza ci saranno Ansaldo nucleare e Leonardo, ndr), penso che ne sarà chiusa a giorni la costituzione. Si concentrerà sullo studio dei nuovi reattori».

AL G20 A RIO CON MELONI

L'idea è quella di analizzare la fattibilità dei reattori di nuova generazione di tipo SMR e in prospettiva le altre tecnologie.

Appena terminata la presentazione del piano, l'ad è subito partito per il Brasile dove parteciperà oggi al G20 assieme alla premier Meloni. A Rio, sede dei lavori, Cattaneo incontrerà nuovamente i più importanti leader sud americani tra cui Lula, padrone di casa, il presidente dell'Argentina Milei e il presidente del Cile Boric per proseguire il dialogo volto a rafforzare i rapporti nelle aree in cui Enel è molto presente. Un intenso lavoro di diplomazia economica svolto in prima persona dal manager che, nei mesi scorsi, ha rafforzato le sinergie tra istituzioni pubbliche e mondo dell'impresa privata in un'ottica di sistema Paese che vede l'Italia sempre più come partner privilegiato per il settore energetico in quelle geografie.

Domani, Cattaneo proseguirà per il roadshow internazionale e presenterà il nuovo piano agli investitori, facendo tappa qualche giorno a New York, poi Londra, Parigi e Francoforte.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

↓ -1,27%

FTSE MIB
33.758,43

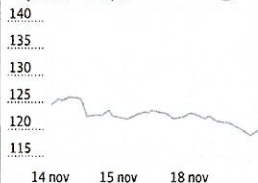
↓ -1,16%

FTSE ALL SHARE
35.904,27↑ +0,58% EURO/DOLLARO
1.0595 \$

I mercati

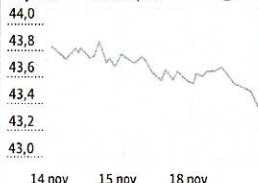
Spread Btp/Bund

+0,23% 120,01



Dow Jones

-0,13% 43.389,60



Brent

+3,21% 73,32 \$



Il Punto

Enti locali
il nuovo contratto
resta in alto mare

Contratto degli enti locali sempre più in salita, mentre le prospettive del rinnovo 2022-2024 per la sanità appaiono più rosee, anche perché le risorse sono un po' più ampie. Mentre per gli enti locali al momento non è neanche certa la possibilità di aggiungere quello 0,22% in più già previsto per il rinnovo degli statali, che porterebbe l'aumento dal 5,78 al 6%: la legge di Bilancio non lo ha ancora confermato.

L'incontro Aran-sindacati ieri si è concluso con un rinvio al 2 dicembre. Gli aumenti medi proposti appaiono molto al di sotto delle richieste dei sindacati al tavolo, e in particolare di quelle di Cgil e Uil, che da soli superano la maggioranza del 50%: in media 136 euro lordi mensili, di cui 128 euro di retribuzione e 8 da destinare al finanziamento del fondo salario accessorio. Una cifra che però, calcola la Uil Fpl, si riduce, sottratta l'indennità di vacanza contrattuale, a «un importo lordo "reale" riconosciuto dal 1 gennaio 2024 di 56,10 euro», una cifra che il sindacato definisce un incremento «inaccettabile e irrisorio». E del resto Cgil e Uil erano dello stesso parere anche per il contratto degli statali, siglato con una maggioranza del 54%: la Cgil propone infatti di sottoporre l'accordo a un referendum.

— r.am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SINDACATI

Cgil e Uil unite sullo sciopero
contro lo stop del garante

ROMA — Cgil e Uil vanno avanti sullo sciopero generale del 29 novembre. Nessun passo indietro su trasporti, sanità e giustizia, i tre settori indicati dalla delibera del 12 novembre dalla Commissione di Garanzia sugli scioperi per le sovrapposizioni con le proteste indette da altri sindacati nell'arco dei dieci giorni precedenti o successivi. Da qui la violazione del principio di "rarefazione", e quindi la richiesta di escludere dallo sciopero generale i tre settori. Ma Cgil e Uil sono di avviso contrario.

La Commissione non ha poteri di precettazione, ma potrebbe infliggere (a sciopero avvenuto, dopo un procedimento di valutazione) una multa compresa tra i 2.500 e i 100 mila euro. A precettare potrebbero essere invece i ministri dei settori coinvolti, in particolare quello dei trasporti: nella stessa giornata è infatti prevista la protesta di Cub e Sgb per il trasporto passeggeri.

La Cgil stamattina non firmerà neanche il protocollo sul Giubileo, che prevede delle "franchigie straordinarie" su alcune date chiave dell'Anno Santo. Da fonti vicine al dossier si apprende che, secondo il sin-

Anche i lavoratori di trasporti, sanità e giustizia potranno fermarsi il 29 novembre sfidando la manovra: possibili precettazioni. E Landini non firma il protocollo Giubileo

di Rosaria Amato



▲ Al vertice Maurizio Landini (Cgil) e Pierpaolo Bombardieri (Uil)

dacato, mancano «i presupposti di metodo e di merito». A non firmare sarà anche l'Usb.

Nella tarda serata di ieri la lettera di Cgil e Uil sullo sciopero generale non era ancora stata ricevuta dall'Authority, ma il diniego dei due sindacati era ampiamente atteso, perché sia ieri che nei giorni precedenti erano già arrivate, invece, un po' alla spicciolata, le conferme delle sigle di settore. E del resto in mattinata, nel corso del forum delle relazioni industriali organizzato a Milano da Assolombarda, sia il segretario generale della Cgil Maurizio Lan-

dini che quello della Uil Pierpaolo Bombardieri avevano ribadito chiaramente che, pur senza chiudere la porta al dialogo con il governo («non ci siamo mai sottratti al confronto e non lo faremo in futuro»), ha assicurato Bombardieri) non c'è alcun ripensamento sullo sciopero generale, perché le politiche di bilancio non sono migliorate.

Replicando anche al vice presidente di Confindustria Maurizio Marchesini e al segretario confederale della Cisl, Mattia Pirulli, che lo invitavano ad abbassare i toni e a non parlare di "rivolta sociale" il leader della Cgil ha spiegato che l'espressione non è «eccessiva, ma è un invito, come dice la parola stessa, a non voltarsi da un'altra parte, organizzarsi insieme ad altri per cambiare questa situazione». Critico nei confronti di Landini anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che, a margine del G20 di Rio de Janeiro, ha replicato al leader sindacale che «il governo fa la sua politica, poi casualmente, accidentalmente fa la politica esattamente a beneficio dei lavoratori dipendenti con reddito medio-basso. Forse questo gli dà fastidio, non lo so, è strano però».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di Bilancio

Maggioranza, corsa ai bonus
Governo e opposizioni trattano
sul fondo per gli emendamenti

di Giuseppe Colombo

ROMA — I bonus irrompono nella manovra. A colpi di emendamenti sottoscritti dalla maggioranza. Anche se l'ordine di scuderia di Giorgio Meloni era assai diverso: «È finita la stagione dei soldi gettati dalla finestra», aveva assicurato la premier ancora prima che la legge di Bilancio venisse approvata dal Consiglio dei ministri. E al netto dei mille euro per ogni figlio nato nel 2025, la promessa era stata mantenuta.

Tutto da rifare. Adesso tocca a lei decidere se cambiare idea, accogliendo le richieste di Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia, oppure portare i partiti che sostengono il suo governo a ritirare le proposte. Il primo banco di prova è la scrematura che tra oggi e domani farà scendere a 250 gli emendamenti "segnalati" della maggioranza: i deputati dovranno scegliere le proposte da fare avanzare in commissione Bilancio, alla Camera, dove la manovra è sotto esame. I firmatari dei bonus vogliono andare fino in fondo. Fdl spinge per il bonus sport: 800 euro per ogni figlio

minorenne a carico delle famiglie con Isee fino a 35 mila euro. «Il contributo economico - si legge nell'emendamento - è riconosciuto per il rimborso delle spese di iscrizione ad attività sportive erogate da soggetti pubblici, privati o enti del Terzo settore». Sempre i parlamentari del partito della presidente del Consiglio vogliono portare a casa la "dote di famiglia": 500 euro per ogni figlio under 15 alle famiglie con redditi bassi, sempre fino a 35 mila euro. In questo caso, il bonus potrà essere speso per attività sportive, servizi culturali e turistici, corsi di musica e «percorsi di sostegno scolastico o di apprendimento delle lingue straniere». A completare il pacchetto c'è il voucher per le scuole paritarie: fino a 1.500 euro per ogni studente che frequenta le scuole elementari, medie e i primi due anni delle superiori. Il palettone dell'Isee è fissato a 40 mila euro.

Anche la Lega vuole il suo bonus. L'obiettivo è incentivare l'acquisto di elettrodomestici «di elevata efficienza energetica», non inferiore alla nuova classe B, e lo smaltimento contestuale di quelli obsoleti. Frigoriferi, lavatrici e la-

Le misure



Mobili

La manovra proroga per il 2025 la detrazione Irpef al 50% per l'acquisto di mobili. Tetto di 5 mila euro all'anno



Sport

Il bonus sport di Fdl assegna 800 euro per ogni figlio minore a carico delle famiglie con un Isee fino a 35 mila euro



Elettrodomestici

La Lega punta sul bonus al 30% (fino a 100 euro) per l'acquisto di nuovi elettrodomestici green



Dote di famiglia

È il bonus che Fdl chiede per le famiglie con redditi fino a 35 mila euro. Spese per sport, musica e corsi di lingua

Fdl, Lega e FI puntano a recuperare i sussidi fiscali per sport, casa, scuola, cultura ed elettrodomestici

vastoviglie green: il contributo è pari al 30% del costo dell'elettrodomestico, fino a un massimo di 100 euro, che sale a 200 per le famiglie con un Isee fino a 25 mila euro. C'è anche chi vuole allentare la stretta decisa proprio dalla manovra: Forza Italia chiede di mantenere l'ecobonus, il bonus ristrutturazioni e il sismabonus al 50% anche nel 2026 e 2027, per le prime case. E di evitare quindi il décalage al 36%.

Nel frattempo il governo ha anche un'altra questione di cui occuparsi: l'accordo con le opposizioni per blindare l'iter parlamentare della manovra. Domani mattina i bilaterali con Pd, M5S, Avs, Italia Viva, Azione e Più Europa per cercare un'intesa sullo schema degli emendamenti "super segnalati", che l'esecutivo vuole fissare a quota 250, compresi quelli della maggioranza. Metodo e merito. Sul tavolo c'è anche il fondo per le modifiche. In tutto ci sono 120 milioni per il 2025, 200 per il 2026 e altrettanti per l'anno successivo. Fonti di maggioranza escludono una spartizione a metà del "tesoretto" con le opposizioni. La partita della manovra si scalda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO	PETROLIO
FTSE/MIB	FTSE/ITALIA			CAMBIO	WTI/NEW YORK
33.758	35.904	120,01	3,571%	1,0581	69,14
-1,27%	-1,16%	+0,23%	+0,68%	+0,45%	+3,16%

Il ministro si difende dalle accuse e sui tempi della finanziaria assicura: "Decide il Parlamento". Domani lo sciopero del personale sanitario

Manovra, sindacati e medici sulle barricate Giorgetti: "Basta critiche, aiutiamo i deboli"

LA GIORNATA

LUCA MONTICELLI
ROMA

«La politica del governo è a beneficio dei lavoratori dipendenti con reddito medio basso, è strano che dia fastidio ai sindacati e non piaccia a Landini». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si difende dalle accuse di Cgil e Uil che hanno proclamato lo sciopero generale il 29 novembre, e ribatte ancora a Maurizio Landini che ha parlato di rivolta sociale contro l'esecutivo: «Noi siamo auto-

Confindustria e Cisl chiedono a Landini e al governo di confrontarsi

revoli, non autoritari. Siamo molto più rispettosi del Parlamento di Francia e Germania, al mio collega francese la legge di bilancio l'hanno bocciata, il ministro tedesco non l'ha presentata». Dal G20 a Rio de Janeiro, Giorgetti parla a tutto campo e sui tempi della manovra assicura che saranno le Camere a decidere: «È in Parlamento già da un mese, il governo ha fatto la sua parte, ci sono tantissimi emendamenti, anche della maggioranza, ma per fine anno come sempre sarà approvata». Dei 4.500 emendamenti depositati a Montecitorio



Marina Calderone

Ci sono ancora i margini per evitare lo sciopero generale di Cgil e Uil del 29 novembre



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

che si sta valutando l'Ires premiale. Il leader di Confindustria Emanuele Orsini ha avanzato la proposta di portare l'Ires dal 24 al 19% a beneficio delle aziende che reinvestono il 30% degli utili. È una norma che ha un costo molto alto, il negoziato comunque proseguirà fino all'ultimo momento utile. Anche Cisl e Confindustria invitano la Cgil ad abbassare i toni. Il vicepresidente di via dell'Astronomia, Maurizio Marchesini, non ritiene una buona idea «incitare alla rivolta sociale», e il segretario confederale della Cisl Mattia

Pirelli rilancia le relazioni industriali. Orsini insiste sull'importanza di avere «un momento di confronto e di riflessione, soprattutto in questa fase di cambiamenti». La ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, è convinta che lo sciopero generale del 29 novembre proclamato da Cgil e Uil possa ancora essere evitato: «Ci sono i margini per scongiurarlo - sottolinea - così come emerso anche al tavolo che abbiamo tenuto a Palazzo Chigi». Intanto, domani è previsto lo sciopero nazionale di medici ospedalieri e infermieri

contro la legge di bilancio. I sindacati delle professioni mediche e sanitarie sono sul piede di guerra. È scontro aperto su vari fronti, dall'abuso di precatizzazioni per la partecipazione alla manifestazione fino all'assunzione di migliaia di infermieri dall'estero e alla mancata defiscalizzazione delle indennità.

La manovra è considerata «deludente perché conferma la riduzione del finanziamento per la sanità», affermano le organizzazioni mediche. Un altro fronte si sta aprendo in vista dello sciopero di mercoledì. Il Coina, il sindacato delle professioni sanitarie, denuncia l'abuso di precatizzazione da parte della Fondazione Gemelli in occasione della manifestazione: «Non solo una violazione dei diritti, ma un attacco deliberato per ostacolare uno sciopero legittimo», denuncia l'associazione.

Dal Brasile Giorgetti torna anche sulla vicenda Ita-Lufthansa, auspicando che la Commissione europea possa finalmente mettere un punto su una trattativa durata due anni: «La questione Ita è perfezionata, Bruxelles deve dare il via libera definitivo ed è opportuno che venga chiusa la partita prima che arrivi la nuova Commissione». L'inquilino di via XX Settembre si augura che il semaforo verde dell'Europa scatti «entro fine novembre, per evitare che la prossima Commissione abbia qualche idea diversa e riprenda in mano le carte».

EDILIZIA

Il Salva-Milano verso l'ok alla Camera



Si sblocca alla Camera la questione della cosiddetta norma salva-Milano, la misura interpretativa della legge sull'urbanistica che consentirebbe di far ripartire una serie di cantieri fermi soprattutto nel capoluogo lombardo. Le commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera dovrebbe infatti dare l'ok al provvedimento sulla rigenerazione urbana che approdarebbe in Aula in settimana con l'emendamento di Tommaso Foti (che riprende proposte di Fdi e Pd). La norma è caldeggiata anche dagli imprenditori. Il «salva a Milano - sottolinea il presidente di Assolombarda Alessandro Spada - è assolutamente necessario». Sono oltre un centinaio i cantieri in attesa nel solo capoluogo lombardo.

LA PRESIDENTE BCE: «SIAMO INDIETRO RISPETTO A USA E CINA»

Nuove tecnologie, Lagarde sprona l'Ue "Più produttività o il welfare è a rischio"

FABRIZIO GIORIA

«L'Europa è in ritardo sulle tecnologie emergenti che guideranno la crescita futura. A rischio c'è il nostro modello economico e sociale». L'allarme della presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, è perentorio. Adattamento e anticipazione alla rivoluzione digitale in corso sono le priorità, dice al Collège des Bernardins di Parigi. Il tono è severo, le sfide ambiziose, il punto di partenza più indietro rispetto a Usa e Cina. Dopo i rapporti preparati da Mario Draghi ed Enrico Letta, anche la numero uno della Bce chiede più velocità all'U-

nione europea. «Se non riusciamo ad aumentare la produttività, rischiamo di avere meno risorse per la spesa sociale», nota. Parte dell'intelligenza artificiale il ragionamento di Lagarde, ma si amplia verso il tessuto economico dell'Ue. A oggi, sottolinea, «una parte significativa degli europei non possiede competenze digitali di base (circa il 40%, ndr). E né il settore pubblico né quello privato stanno colmando il divario».

Ne deriva, per la banchiera centrale francese, che «avremo bisogno di una revisione dell'istruzione, della formazione e dell'apprendimento degli adulti, con i settori pub-

blico e privato che lavorano insieme per identificare le lacune di competenze e trovare soluzioni».

Il rischio, viceversa, è quello di far perdere terreno, e occupazione, a milioni di lavoratori. «Nel caso di un'espansione ampia e incontrollata dell'AI, lo staff della Bce stima che circa un quarto dei posti di lavoro nei Paesi europei sia altamente esposto all'automazione abilitata dall'intelligenza artificiale, mentre un ulteriore terzo è moderatamente esposto», fa notare Lagarde. Una situazione che espone l'Ue a possibili disagi sociali sul lungo periodo.

CITTÀ DI TORINO
AVVISO DI PROCEDURA APERTA N. 732623 PNRR D.L. 50 ART. 42. SOSTEGNO PER IL CONSEGUIMENTO DEGLI OBIETTIVI PNRR N. 1 E L. 6. G. R. A. N. D. I. C. I. T. T. A. - RIFUNZIONALIZZAZIONE SPAZI INTERNI V. PADIGLIONE PARCO DEL VALENTINO. AMPLIAMENTO PARCHEGGIO C.O. 5132 CUP C11J2300010001-CIG A040523610-C.P.V. 45210000-2 - C.NUTS ITC11 Comunicazione a norma dell'art. 73 del D.Lgs. n. 50/2016. Sistema di aggiudicazione: art. 95 comma 2 del D.Lgs. n. 50/2016. Hanno presentato offerta n. 14 (quattordici) ditte. È risultata aggiudicata la Società GRUPPO TECNOIMPRESSE SRL con sede in Cas Mattioli 62, 10121 Torino. Punteggio totale: punti 81,2520 - Riscatto economico: 16,109704%. Importo di aggiudicazione: euro 2.759.776,57. Torino, 12.11.2024.

LA DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO SERVIZI GENERALI, APPLICATI ED ECONOMATO

DOTT. SSA MONICA SCIALOJA

tutto Compreso

La Stampa CARTA
+ La Stampa DIGITALE

lastampa.it/abbonamenti

CONSORZIO DI PRODUTTORI AGRICOLI DI DIFESA DELLE PRODUZIONI INTENSIVE DALLE AVVERSITÀ ATMOSFERICHE NELLA PROVINCIA DI TORINO anche detto CONDIFESA TORINO - In liquidazione Generale

Via Pio VII, 97 - 10135 Torino - Codice Fiscale 80086080019

Pec: liquidazione.CondifesaTorino@pec.it

Registro delle Persone giuridiche presso la Regione Piemonte n.340

Presidente del Tribunale di Torino V.G. 15160/2024

Prot.12
Torino, 4 novembre 2024

Oggetto: Comunicazione ai creditori e ai terzi ai sensi dell'art. 16 delle disposizioni per l'attuazione del codice civile e art. 308 del D.Lgs 14/2019.

Il Commissario Liquidatore del CONSORZIO DI PRODUTTORI AGRICOLI DI DIFESA DELLE PRODUZIONI INTENSIVE DALLE AVVERSITÀ ATMOSFERICHE NELLA PROVINCIA DI TORINO anche detto CONDIFESA TORINO comunica che in data 26 agosto 2024 al numero 340 del Registro delle Persone Giuridiche tenuto dalla Regione Piemonte è stato annotato il deposito della comunicazione predisposta ai sensi e per gli effetti dell'art. 14 delle disp. att. del c.c., per l'avvio della liquidazione generale dei beni dell'Associazione "Consorzio di produttori agricoli di difesa delle produzioni intensive dalle avversità atmosferiche nella Provincia di Torino in breve Condifesa Torino".

Sulla base del combinato disposto delle norme in oggetto si comunica che l'indirizzo di posta elettronica certificata della procedura è il seguente:

liquidazione.CondifesaTorino@pec.it

Il Commissario Liquidatore, altresì, invita tutti i creditori del Condifesa Torino ed i terzi di cui all'art. 308, comma 2, del D.Lgs 14/2019, di comunicare, entro 15 giorni dalla presente pubblicazione l'importo del loro credito o la relativa domanda, la documentazione giustificativa e il proprio indirizzo di posta elettronica certificata per le successive comunicazioni della procedura.

Tutte le successive comunicazioni verranno effettuate dal Commissario Liquidatore all'indirizzo di posta elettronica certificata indicato dal creditore o dal terzo. È onere del creditore comunicare ogni variazione di tale indirizzo. In caso di mancata indicazione dell'indirizzo di posta elettronica certificata o di mancata comunicazione della variazione, o nei casi di mancata consegna per cause imputabili al destinatario, esse saranno eseguite mediante deposito in cancelleria.

Il Commissario liquidatore Dott. Fabio Marella

La giornata
a Piazza Affari

↑ **Ftse Mib in calo con le cedole
Toniche Bpm, Tim e Saipem**

Piazza Affari chiude la seduta in calo dell'1,27% causato per l'1,22% dallo stacco del dividendo da parte di Eni, Intesa, Poste, Mediobanca e Banco Bpm, la migliore di giornata con un +3,37%. Fra le altre bene Tim (+2,09%) e Saipem (+1,50%).

↓ **Seduta complicata per Diasorin
Deboli Interpump, St, Recordati**

Seduta difficile per Diasorin, in contrazione del 2,57%. Prese di posizione verso Interpump (-2,47%) e Stmicroelectronics (-2,09%), così come su Recordati (-1,19%). Debolezza anche per Iveco (-1,00%) e Campari (-0,87%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Il gruppo dell'energia punta su reti, rinnovabili e data center. L'ad: il nucleare per abbassare i prezzi ma serviranno anni

Enel, al via 43 miliardi di investimenti

Cattaneo: "Alzeremo anche i dividendi"

IL CASO

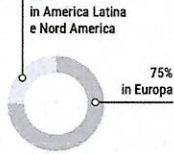
FRANCESCO SPINI
MILANO

«**P**ossiamo aprire un nuovo capitolo di crescita», assicura l'ad dell'Enel, Flavio Cattaneo, nell'introdurre il nuovo piano strategico 2025-2027. Completato il piano di cessioni, rafforzata la solidità finanziaria e centrati gli obiettivi, il gruppo dell'energia apre una nuova fase. «Ci concentreremo sulle attività core e sull'allocazione flessibile del capitale, aumentando gli investimenti, principalmente in asset regolati con rendimenti prevedibili», dice l'ad. Proseguirà il miglioramento di «efficienza e redditività». L'ebitda passerà dalla forchetta 22,1-22,8 miliardi prevista per quest'anno ai 24,1-24,5 mili-

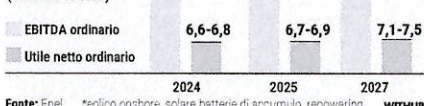
LA STRATEGIA

**Investimenti lordi pianificati
43 MILIARDI DI EURO, tra cui:**

Nelle reti **26 miliardi**
Nelle rinnovabili* **12 miliardi**
Nei clienti **2,7 miliardi**



**Obiettivi finanziari
(miliardi di euro)**



Fonte: Enel

*eolico onshore, solare batterie di accumulo, repowering
di del 2027: un aumento del 40% rispetto al dato del 2022, ultimo anno della passata gestione. L'utile da 6,6-6,8 miliardi di quest'anno salirà a 6,7-6,9 nel 2025, per arrivare a 7,1-7,5 miliardi a fine piano. Numeri che portano a una revisione «al



FLAVIO CATTANEO
AMMINISTRATORE DELEGATO
DEL GRUPPO ENEL

**Sull'energia pulita
abbiamo bisogno
di più autorizzazioni,
ma le Regioni
non le concedono**

rialzo della politica dei dividendi», che passano dal precedente fisso minimo di 43 centesimi a 46 centesimi con «un potenziale ulteriore incremento fino a un payout del 70% sull'utile netto». Nel nuovo piano gli investimenti ammontano a 43 miliardi, 7 in più rispetto allo scorso piano. Occhio di riguardo alle reti, cui andranno 26 miliardi di euro (+40%) per renderle più resilienti agli eventi meteorologici avversi, più digitalizzate ed efficienti.

La base Rab (le attività regolate) aumenterà da 43 a 52 miliardi. Accanto alle reti è pronta una newco per i data center, dal valore iniziale di 1 miliardo di euro, per consolidare gli asset di connessione esistenti e aperta a possibili partner. Dodici miliardi, invece, saranno investiti in fonti rinnovabili, con un aumento di capacità di 12 gigawatt, arrivando a 76 totali. Cat-

taneo è pronto anche a nuove acquisizioni sulla falsariga dell'ultimo portafoglio idroelettrico acquisito in Spagna. Ma con flessibilità: «Laddove non riuscissi a trovare degli investimenti redditizi, queste risorse saranno usate come remunerazione per gli azionisti».

Quanto ai prezzi, pesa la mancanza del nucleare, su cui «a giorni» decollerà la newco con Leonardo e Ansaldo Nucleare nata per studiare le nuove tecnologie. Ci vorranno però anni, «almeno dieci», per un ritorno dell'atomo in Italia. L'esperienza ne prova l'efficacia: «Dove c'è il nucleare, come in Spagna e Francia, i prezzi sono più bassi della metà che da noi, dove lo hanno chiuso come in Germania sono raddoppiati, in più hanno riaperto il carbone. Il resto è conversazione». Anche sulle rinnovabili i problemi non mancano. «Abbiamo bisogno di più autorizzazioni - dice Cattaneo prima di volare a Rio per il G20, dove incontrerà i presidenti di Brasile, Argentina e Cile -, ma le Regioni non le danno. Se non superiamo questa ipocrisia non si va da nessuna parte. Anche sul nucleare, in privato si dicono tutti d'accordo ma poi c'è il partito e c'è un'elezione ogni due anni...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA
PRESENTA

42 TFF
TORINO FILM FESTIVAL

**22 - 30 NOVEMBRE
2024**

torinofilmfest.org

con il sostegno

REGIONE PIEMONTE
CITTÀ DI TORINO

con il contributo

Fondazione CRT

main sponsor

INTESA SANPAOLO

main media partner

Rai

TV del Festival

Rai Movie

radio ufficiale

Rai Radio 3

sponsor

IREN

event partner

TEATRO PAOLO TORINO

lounge del festival

BARBETTA MILANO

mobility partner

DRIVALIA

industry partner

Torino Film Industry

partner tecnici

STT

ARCADIA

+CIM40

partner culturali

LIFE VERSO

global media partner

VARIETY

media partner

LASTAMPA

CLAP

movieplayer.it

FRED

CINECITTÀ

partner per il sociale

LEADER

partner aderenti

AFIC

Orsini: «Progetto urgente, bisogna fare squadra»

Nicoletta Picchio



Un grande piano di politica economica, articolato in sei punti, per rilanciare lo sviluppo del paese e superare da una parte il mismatch tra domanda e offerta di lavoro, dall'altra quella "trappola della mobilità" che soffoca la nostra economia, impedendo di abbattere la disoccupazione strutturale.

È l'obiettivo del Piano di Confindustria per realizzare abitazioni a costi sostenibili per i lavoratori, una priorità nell'agenda del presidente, Emanuele Orsini, che l'ha lanciato già dall'inizio del suo mandato. Il progetto è pronto: ha come obiettivo quello di coinvolgere soggetti pubblici e privati per mettere in campo gli strumenti finanziari necessari ad attivare capitali pazienti, rimuovere gli ostacoli di natura urbanistica e amministrativa per la costruzione e riqualificazione di nuovi edifici oltre a introdurre specifiche misure fiscali.

Per realizzarlo Confindustria sollecita un tavolo di confronto allargato, che metta insieme le imprese, il governo, l'Anci, la Conferenza delle Regioni, l'Agenzia del Demanio, oltre a Cdp, Invimit e le società partecipate pubbliche proprietarie di immobili e aree utilizzabili.

Il presupposto da cui si parte è il forte disallineamento, in numerose aree del territorio, tra i costi di affitto o di acquisto delle abitazioni e il livello di produttività del lavoro e dunque dei salari medi. Un freno alla mobilità territoriale, che è un processo fondamentale per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. «Le nostre imprese registrano ormai da tempo un record nella carenza di personale, è difficile da reperire

quasi il 50% dei profili ricercati», commenta il presidente Orsini, nel comunicato diffuso ieri. Per Orsini il piano è un'urgenza e occorre fare squadra.

«Abbiamo un'enorme problema di lavoratori che non riusciamo ad assumere perché mancano abitazioni a canoni compatibili con gli stipendi. È prioritario quindi – continua il presidente di Confindustria – creare le condizioni affinché le classi più fragili della nostra società possano avere accesso ad abitazioni di qualità ad un prezzo sostenibile. Non si tratta solo di una misura sociale, è anche e soprattutto un grande piano di politica economica per accelerare lo sviluppo del paese. Di qui nasce il nostro progetto, un piano essenziale per garantire la mobilità territoriale e l'inclusione lavorativa».

Adesso «occorre fare squadra. Per questo Confindustria ha indicato la necessità di prevedere, già nella manovra in discussione, misure di garanzia per l'accesso al credito, anche attraverso Sace, sia per favorire l'investimento dei risparmiatori in iniziative finalizzate a offrire alloggi ai lavoratori a un canone sostenibile», commenta Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria per Credito, Finanza e Fisco. «Il Piano di Confindustria è di straordinaria importanza per la competitività del sistema produttivo italiano».

Il Piano di Confindustria si articola in sei punti:

1 individuare e rimuovere gli ostacoli di natura urbanistica e amministrativa che frenano la costruzione e riqualificazione di nuovi edifici (tra cui procedure flessibili speciali per le varianti urbanistiche e i cambi di destinazione d'uso, la riduzione degli oneri di urbanizzazione);

2 stimolare soggetti pubblici affinché mettano a disposizione aree disponibili in zone urbanizzate, sia immobili sfitti;

3 introdurre strumenti di garanzia per favorire investimenti di sviluppatori immobiliari, imprese di costruzione, fondi immobiliari, risparmiatori;

4 attrarre risorse di investitori istituzionali, quali fondi pensione, casse di previdenza, banche eccetera, valorizzando l'esperienza di Invimit e Cdp Real Assets;

5 introdurre specifiche misure fiscali (tra cui riduzioni Imu per le imprese che realizzano alloggi per i lavoratori, detassazione integrale dei rendimenti per risparmiatori e investitori), oltre alla detassazione delle somme erogate dai datori di lavoro ai dipendenti già prevista nel disegno di legge di Bilancio e che potrà essere rafforzata estendendola ai lavoratori stagionali;

6 rafforzare le misure a tutela della proprietà privata.

Lo sguardo va anche all'Europa: «la nostra attenzione è puntata sul Piano europeo per alloggi a prezzi sostenibili annunciato dalla Commissione Ue – ha sottolineato ancora Camilli – che, grazie alla creazione di una piattaforma di finanziamento presso la Bei e al raddoppio dei fondi di coesione dedicati all'edilizia abitativa, è determinante per imprimere una forte accelerazione al Piano di Confindustria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti: servono tutte le tecnologie per il net zero

Celestina Dominelli

Il messaggio è chiaro: per decarbonizzare i trasporti pesanti è necessario considerare tutte le opzioni tecnologiche possibili. Solo così sarà possibile raggiungere i target ambientali previsti e salvaguardare anche le filiere industriali. È questa la conclusione contenuta nello studio “Decarbonizzare i trasporti pesanti. Prospettive per i segmenti stradale e marittimo al 2030 e al 2050” curato dal Gruppo strategico carburanti ed energie alternative per la mobilità di Unem in collaborazione con il Rie di Bologna e presentato ieri insieme ad Anita e Confitarma.

Lo studio pone al centro due scenari (base e multifuel) riguardanti una ragionevole combinazione del fuel mix al 2030-2040-2050 e tiene anche conto delle potenzialità dell'intermodalità nel traffico delle merci e nel rispetto degli obiettivi comunitari settoriali di riduzione delle emissioni. Con entrambi gli scenari si arriverebbe a una significativa riduzione delle emissioni (quasi annullate per il trasporto stradale e intorno all'80% per quello marittimo), ma lo scenario multifuel, chiarisce l'analisi, «risulta più equilibrato in quanto contempla la crescita di un numero maggiore di tecnologie complementari, offrendo così maggiori sicurezze per la copertura della domanda».

Secondo lo studio, nello scenario multifuel del trasporto stradale, i biocarburanti liquidi/gassosi e i carburanti rinnovabili di origine non biologica (Rfibo) coprirebbero al 2050 il 90% della domanda, con una quota di circa il 50% in capo ai primi e del 40% circa ai secondi, mentre il gasolio fossile sarebbe del tutto residuale. Quanto al trasporto marittimo, il fuel mix si baserebbe su più soluzioni: dal biodiesel e prevalentemente Hvo (olio vegetale idrotrattato), bio-Gnl e biometanolo già nel medio periodo (2030-2040) a e-fuels e ammoniaca (Rfbno) dopo il 2040.

«Lo studio è un richiamo al pragmatismo e alla concretezza che sono elementi essenziali per individuare un percorso di decarbonizzazione e di transizione in grado di accompagnare l'evoluzione del sistema energetico e affiancare la trasformazione dei sistemi produttivi», ha commentato Rosario Pistorio, presidente del gruppo che ha coordinato i lavori, nonché vicepresidente Unem.

«È essenziale evitare posizioni ideologiche che non tengono conto del reale contesto tecnologico e che possono generare contraccolpi economici e sociali persino precludendo il raggiungimento dell'obiettivo», ha spiegato Gianni Murano, presidente Unem.

«Siamo convinti che debbano essere riconosciute e valorizzate tutte le tecnologie disponibili che possono contribuire utilmente alla decarbonizzazione del trasporto

pesante su strada», ha detto Margherita Palladino, responsabile Relazioni Istituzionali di Anita. Mentre Luca Sisto, direttore generale di Confitarma, ha insistito sulla necessità di «lavorare tutti insieme a un mix energetico equilibrato, che includa rinnovabili, gas, biocarburanti, idrogeno e cattura della CO2».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Plastica, la Ue dipende dall'estero Si produce meno anche da riciclo

Sissi Bellomo

La produzione di plastica in Europa continua a diminuire, a ritmi ancora più veloci del previsto. E per la prima volta dal 2018 si registra un netto calo anche per la plastica derivata da riciclo. Non è una tendenza favorevole, al di là di quanto si possa pensare, quella evidenziata dagli ultimi dati raccolti da Plastics Europe e l'associazione di settore non solo lancia l'ennesimo allarme sul fronte della deindustrializzazione nel Vecchio continente, ma mette in guardia anche in relazione agli obiettivi ambientali.

«L'erosione della competitività europea minaccia la transizione della nostra industria», si legge nel commento ai dati. «La trasformazione della Ue in un sistema circolare per la plastica è in grave pericolo a causa delle importazioni che non sempre rispettano gli standard europei», avverte Marco ten Bruggencate, presidente dell'associazione. «La dura verità è che stiamo già assistendo alla chiusura di impianti di produzione nell'Ue, con conseguente delocalizzazione dell'industria, dei posti di lavoro e degli investimenti sostenibili».

Il comparto dà tuttora lavoro in Europa a oltre 1,5 milioni di persone in 51.700 aziende, che l'anno scorso hanno generato circa 365 miliardi di euro di fatturato, ricorda Plastics Europe, ma ci sono segnali di sofferenza sempre più acuti, che ci consegnano ad una crescente dipendenza dall'estero, in particolare da Stati Uniti, Medio Oriente e Cina, dove i costi produttivi sono molto inferiori (nei primi due casi anche per la possibilità di usare idrocarburi "fatti in casa") e ci sono impianti di grandi, talvolta enormi dimensioni, che consentono forti economie di scala.

A livello globale, secondo Plastics Europe, la produzione di plastica è aumentata del 3,4% l'anno scorso: da 400 a 413 milioni di tonnellate. Nell'Unione europea invece c'è stato un calo dell'8,3%, da quasi 59 milioni a 54 milioni di tonnellate, di cui 42,9 milioni di plastica vergine, che deriva da combustibili fossili. Per la prima volta da almeno sei anni – come si accennava – anche la produzione di plastica secondaria ha messo la marcia indietro, con un crollo del 7,8% (a 7,1 milioni di tonnellate) per quella riciclata con sistemi meccanici, che sono tuttora di gran lunga i più diffusi. La produzione di plastica da riciclo chimico resta minima – appena 120mila tonnellate nel 2023 – e anche le bioplastiche sono ancora marginali, benché in aumento da 700 a 800mila tonnellate.

L'Europa continua a vantare uno dei maggiori tassi di circolarità nel mondo, con il 14,8% della produzione da riciclo, tuttavia «l'incremento dello 0,7% dal 2022 – avverte Plastics Europe – indica una decelerazione ed è inferiore alla crescita richiesta per soddisfare le ambizioni della Plastics Transition roadmap».

Sul fronte della competitività nel frattempo il quadro diventa sempre più cupo. Sul mercato globale della plastica la quota di produzione «made in Ue» si è ridotta al 12% dal 28% nel 2006. E se il saldo commerciale rimane positivo in termini di valore (per 12,7 miliardi di euro), in termini di volumi – fa notare Plastics Europe – siamo diventati importatori netti di resine nel 2022 e di prodotti in plastica finiti fin dal 2021. Nel giro di appena tre anni le esportazioni di resine dalla Ue sono diminuite di oltre un quarto: -25,4% tra il 2020 e il 2023.

L'industria chimica europea – in particolare quella dei polimeri – perde pezzi, oppure finisce in mani straniere: come nel caso di Covestro, big tedesco comprato a ottobre per 14,7 miliardi di euro dall'emiratina Adnoc. Tra quanti hanno annunciato negli ultimi mesi la chiusura di impianti nel Vecchio continente si sono l'americana ExxonMobil, la saudita Sabic e anche l'italiana Versalis: la società del gruppo Eni fermerà le attività degli impianti cracking a Brindisi e Priolo e del polietilene a Ragusa, scelta inquadrata nel «Piano di trasformazione e rilancio, anche in ottica di decarbonizzazione, del business della chimica», che prevede anche 2 miliardi di investimenti. La stessa Eni però ha spiegato anche di voler «ridurre drasticamente l'esposizione di Versalis alla chimica di base, settore che versa in una crisi strutturale e ormai irreversibile a livello europeo, e che ha comportato perdite che hanno sfiorato i 7 miliardi di euro in 15 anni, di cui 3 nell'ultimo quinquennio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme degli editori sui test di Google per lo stop alle news

Andrea Biondi



Il rapporto fra editori europei e Google non è mai stato particolarmente idilliaco. Ora una nuova mossa del colosso di Mountain View finisce per inasprirlo ulteriormente, generando la presa di posizione, netta, delle associazioni europee – Emma (European Magazine Media Association), Enpa (European Newspaper Publishers' Association) e Nme (News Media Europe) – contro l'annuncio di un test per azzerare i contenuti della stampa europea nei servizi Google News, Search e Discover. Il test interesserà l'1% degli utenti in otto Paesi: Belgio, Croazia, Danimarca, Grecia, Italia, Paesi Bassi, Polonia e Spagna. Inizialmente anche la Francia faceva parte dell'elenco, ma il tentativo è stato bloccato da un tribunale locale.

La decisione di Google, comunicata senza una preventiva consultazione con le associazioni, è bollata in una nota «unilaterale» oltre che «inaccettabile». Gli editori si dicono «estremamente preoccupati per la mancanza di informazioni e di trasparenza di questa iniziativa, nonché per le conseguenze che potrebbe avere per gli editori di stampa europei. Esortiamo pertanto Google a sospendere i test con effetto immediato e ad avviare un dialogo con il settore editoriale della stampa europea per concordare, in modo costruttivo e trasparente, una strada comune da seguire».

L'indice è puntato quindi sulla mancanza di trasparenza del test, sui tempi di durata, sulla condivisione finale dei risultati, sulle modalità di individuazione dell'1% degli utenti

“bloccati”, sulla tipologia di testate bloccate visto che manca definizione univoca di pubblicazione.

Dell’annuncio si discute, insomma, sia il metodo – privo, come detto, di qualsiasi tipo di consultazione con il settore editoriale – sia il suo significato strategico, con una «Google che valuterà Google sulla base di parametri decisi da Google» all’interno di una dinamica che dimostra ancora di più quanto sia complesso riequilibrare il rapporto di forza tra editori e Big tech.

Alle spalle ci sono anni, tanti, di discussione sul *value gap*: la sottrazione di risorse finanziarie dalla pubblicità spostatesi inesorabilmente verso piattaforme online che usano contenuti dei media tradizionali. Se pensiamo al mondo dell’editoria, con il tempo alcuni progetti (Google News Initiative o Google News Showcase, ad esempio) sono stati messi in campo come frutto dell’accordo fra piattaforme ed editori. Ma il nodo di questo squilibrio strutturale è rimasto irrisolto.

Era il 2014 quando, in risposta a una norma, Google decise di chiudere il servizio Google News. L’approvazione della direttiva Ue sul copyright nel 2019, tesa a garantire agli editori un compenso equo con l’introduzione del “diritto connesso”, imponendo alle piattaforme di pagare per l’uso di frammenti di contenuti giornalistici, ha rappresentato un punto di svolta. Ma non privo di ostacoli.

In Italia, ad esempio, a inizio 2023 era stato partorito il regolamento Agcom «in materia di determinazione dell’equo compenso per l’utilizzo online delle pubblicazioni di carattere giornalistico, in attuazione dell’art. 43-bis della legge sul diritto d’autore» che prevede un ruolo per la stessa Autorità nella risoluzione di controversie. Impugnato da Meta-Facebook, quel regolamento è stato prima sospeso dal Tar e poi riabilitato a marzo di quest’anno dal Consiglio di Stato, in attesa però della pronuncia nel merito da parte della Corte di Giustizia europea. Nel frattempo Fieg, la federazione degli editori, per le trattative con i colossi del web ha scelto di affidarsi alla Siae che con le Big Tech (leggi in particolare Meta-Facebook) ha già un *track record* importante di azioni legali. E che quindi potrà mettere in campo tutta la sua *expertise*.

L’annuncio del test da parte di Google ha scatenato ora la protesta degli editori anche per il fatto di presentare tutti i tratti della mossa messa agli atti per consolidare ulteriormente il controllo della piattaforma sul mercato dell’informazione digitale. In questo quadro il comunicato congiunto di Emma, Enpa e Nme sottolinea quanto il ruolo di Google come *gatekeeper* digitale richieda un alto livello di responsabilità. Il rischio è che, attraverso queste iniziative, si crei una progressiva erosione dell’indipendenza economica degli editori. Si tratta di «un test limitato nel tempo sull’1% degli utenti, al fine di fornire dati ancora più oggettivi», è la replica di un portavoce del colosso web che aggiunge: «Teniamo molto alle nostre partnership con l’ecosistema delle notizie. Oltre a supportare i media italiani a ottenere traffico prezioso attraverso il motore di ricerca, Google è la prima azienda ad aver sviluppato un programma di accordi di licenza per i contenuti degli editori di notizie nell’ambito della direttiva sul diritto d’autore: collaboriamo con oltre 4.000 pubblicazioni in Europa, compresa l’Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Margrethe Vestager. La commissaria uscente traccia il bilancio di dieci anni all'Antitrust tra battaglie con i colossi digitali Usa, procedure di infrazione per aiuti di Stato, spinta per creare campioni Ue

«L'Europa non può essere competitiva senza concorrenza»

Beda Romano



Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Raramente i commissari europei vengono confermati dal proprio Paese. Ancora più raramente ottengono lo stesso portafoglio per due mandati di seguito. Margrethe Vestager è una eccezione. A 56 anni si appresta a lasciare la Commissione europea dopo 10 anni alla guida dell'antitrust, dieci anni durante i quali ha battagliato con numerose aziende americane e molti governi italiani, su fronti scottanti quali le crisi del Monte dei Paschi di Siena o di Alitalia.

Prima di lasciare il Palazzo Berlaymont, la commissaria ha ricevuto nei giorni scorsi un gruppo di quotidiani europei, tra cui Il Sole 24 Ore. Da responsabile della concorrenza, la signora Vestager ha affrontato in dieci anni cinque ministri dell'Economia. Secondo le ultime statistiche, l'Italia è al 25mo

posto tra i Paesi con il maggior numero di procedure di infrazione tuttora aperte: 43 iter alla fine del 2023, rispetto a una media europea di 26.

L'Italia è diventata forse più attenta ai principi di concorrenza in questo decennio? «No», è la risposta meditata della commissaria. «Di recente abbiamo risolto molti problemi (...). Abbiamo chiuso alcuni casi di recupero di illegittimi aiuti di Stato molto, molto vecchi (...) addirittura risalenti ai terremoti degli anni 90. Abbiamo anche collaborato molto bene in alcuni casi di aiuti di Stato». A questo riguardo, cita l'impianto in Sicilia di STMicroelectronics: «Abbiamo lavorato molto bene e velocemente».

Più in generale la commissaria nota un aumento delle concentrazioni, in particolare in Europa, ma non solo. «È causato da dinamiche di mercato, dall'incremento dei profitti e dei margini, il quale si traduce in un ampliamento delle diseguaglianze salariali». In questo contesto, e mentre si discute in Europa di rilancio dell'economia, avverte: «È possibile avere concorrenza senza competitività. Ma non è possibile avere competitività senza concorrenza».

Tra le altre cose, la signora Vestager ha dovuto gestire un allentamento degli aiuti di Stato per affrontare prima la pandemia e poi la guerra. Alla luce degli ultimi dati, tra il 2019 e il 2022 gli aiuti di Stato sono ammontati a 1,07 mila miliardi di euro. La commissaria ritiene «interessante» l'idea contenuta nel Rapporto Draghi secondo il quale «sono necessari meno aiuti di Stato e più investimenti europei». Sarebbe un modo, dice, per evitare di dare una marcia in più ai Paesi più ricchi.

In questi anni, la commissaria ha affrontato cause spinose. Tra i rimpianti cita le sconfitte giudiziarie nel combattere gli accordi fiscali promossi da alcuni governi europei (i *tax rulings*) e la lentezza con la quale l'Unione si è dotata di una legislazione con la quale gestire i giganti del digitale, il Digital Markets Act. Fra le soddisfazioni, parla delle misure antitrust contro Google e altre società digitali. In dieci anni Bruxelles ha comminato multe per quasi 25 miliardi di euro (la cifra comprende possibili doppi conteggi).

«Le forze del mercato hanno delle responsabilità e devono essere messe dinanzi alle loro responsabilità. Guardi Google: la società è grande ma non è al di sopra della legge. Spero che le piccole e medie imprese se ne rendano conto e possano pensare di avere anche loro eque possibilità», spiega ancora la nostra interlocutrice. Per stimolare il mercato là dove è in difficoltà, Bruxelles ha facilitato la nascita di imprese in alcuni settori chiave grazie ai cosiddetti progetti d'interesse comune.

In questi anni, la signora Vestager è stata criticata per non avere aiutato o peggio per aver ostacolato la creazione di campioni europei: «Non è vero – ribatte -. Abbiamo appena approvato una fusione in Danimarca tra Chr. Hansen e Novo. Oggi la nuova società è tra le più importanti aziende in campo biotecnologico. Potrei citare altri esempi: Stellantis, Bayer Monsanto, o Anheuser Busch InBev, che nei fatti è il primo produttore al mondo di birra». Nell'ultimo decennio, Bruxelles ha valutato 3.615 aggregazioni, bocciandone appena lo 0,8%.

Rimane che da commissaria ha bloccato nel 2019 la fusione tra Siemens e Alstom. «Chi voleva la fusione diceva di avere paura della concorrenza cinese – risponde -. Io ai

tempi avevo dubbi su aspetti che pesavano per il 10-15% della fusione, aspetti che i due gruppi non vollero affrontare. Sei mesi fa abbiamo riesaminato il mercato. Non solo i cinesi non hanno invaso l'Europa, ma abbiamo tuttora due campioni europei, molto bravi all'estero e che si fanno concorrenza in casa. Così dovrebbe essere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marchesini a Landini: «Serve unità, sbagliato l'invito alla rivolta sociale»

Luca Orlando



«L'invito alla rivolta sociale - spiega Maurizio Marchesini rivolgendosi al suo vicino di tavolo - non credo sia opportuno: per affrontare una situazione difficile come quella attuale serve l'aiuto di tutti, bisogna farlo insieme e questo non è il modo giusto per farlo». «Di fronte a questo scenario di crescenti disuguaglianze - ribatte Maurizio Landini - l'invito a non voltarsi dall'altra parte non è affatto eccessivo».

L'evento che vede seduti fianco a fianco allo stesso tavolo in Assolombarda a Milano il vicepresidente di Confindustria al Lavoro e il Segretario della Cgil è dedicato al futuro delle relazioni industriali ai tempi della digitalizzazione ma è inevitabile che sia la cronaca a prendere il sopravvento, soprattutto alla luce delle recenti dichiarazioni di Landini in vista dello sciopero generale proclamato insieme alla Uil contro la manovra del Governo. Toni, quelli del segretario della Cgil, bocciati anche dalla ministra del Lavoro e delle Politiche sociali Marina Calderone («in questo paese sappiamo quanto le parole in passato abbiano causato delle situazioni dolorose») e dal segretario confederale Cisl Mattia Pirulli («serve responsabilità, le piazze sono facili da "accendere", spegnerle poi è più difficile»), mentre il numero uno della Uil Pierpaolo Bombardieri pone l'accento sui tanti insulti, passati sotto silenzio, spesso ricevuti dai rappresentanti sindacali anche da parte di cariche politiche o istituzionali.

Rappresentanti delle imprese, sindacalisti e istituzioni sono riuniti per la prima edizione del Forum delle Relazioni Industriali, evento promosso congiuntamente da Confindustria e Assolombarda per avviare un confronto sul tema dei rapporti reciproci e della

rappresentanza, anche alla luce del diffondersi delle nuove tecnologie digitali. In grado di modificare non solo processi e prodotti ma anche le stesse modalità negoziali e di rapporto tra le controparti. «Ci aspettiamo un contributo importante dalle relazioni sindacali per affrontare uno scenario di transizione globale difficile - spiega in un videomessaggio il presidente di Confindustria Emanuele Orsini - perché temi come la rappresentanza e la contrattazione collettiva sono e restano centrali per il nostro sistema. Contrattazione che rappresenta un efficace strumento di politica industriale, strumento in grado di leggere meglio e più rapidamente di un intervento legislativo i cambiamenti e le trasformazioni in atto».

Centralità ai contratti, dunque, ma non sempre e comunque, guardando alla proliferazione di micro-accordi in ordine sparso, criticati sia da Confindustria che dai sindacati confederali. «Dare centralità ai corpi intermedi seri e responsabili - commenta il presidente di Assolombarda Alessandro Spada - significa tutelare la competitività delle imprese in un momento in cui le scelte Ue concretizzano il rischio di deindustrializzazione. Significa inoltre combattere gli oltre 600 contratti "pirata" firmati da rappresentanti che fanno del dumping contrattuale l'elemento distintivo, a scapito della contrattazione di qualità».

Il nodo è la misurazione delle forze in campo, la rappresentanza reale dei singoli sindacati con una certificazione oggettiva. «Misurazione fondamentale - spiega Marchesini - anche perché ormai il dumping contrattuale è diventato eccessivo, solo nell'area metalmeccanica vi sono 134 contratti diversi depositati al Cnel». «La sensazione - aggiunge Bombardieri, che chiede una legge applicativa di sostegno - è che ci sia un tentativo di picconaggio verso i corpi intermedi, un tentativo di disintermediazione che va contrastato, mentre in parallelo si vedono contratti fatti in dumping al ribasso per avere qualche associato e qualche iscritto in più». Per Landini bisognerebbe però andare anche oltre, non solo certificando i numeri per pesare la forza delle associazioni sindacali ma anche consentendo ai lavoratori di votare con un referendum il contratto collettivo siglato dai rappresentanti. «E tuttavia - ribatte Pirulli - nel Patto per la Fabbrica che abbiamo siglato nel 2018 - di referendum confermativo non si parla: quell'accordo non va snaturato».

Il rischio che le nuove tecnologie possano in una certa misura andare verso la disintermediazione dei corpi intermedi esiste - spiega la ministra del Lavoro - «rischio - chiarisce Calderone - che non nasce dalla volontà del Governo o di questo ministero».

Davanti alla richiesta arrivata da più parti di puntare alla detassazione degli aumenti salariali per aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori arriva un'apertura di massima, pur se solo nelle intenzioni. «Anche a me piacerebbe detassare gli aumenti - spiega - ma certo senza i 38 miliardi di superbonus che pesano sui conti del prossimo anno qualche margine in più per farlo l'avremmo avuto».

«Quel che è certo - spiega nelle conclusioni della mattinata il vicepresidente di Assolombarda per Lavoro, Sicurezza e Welfare Diego Andreis - è che la partecipazione

attiva delle parti sociali è imprescindibile per costruire un'economia inclusiva e sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Snam, pronto il cuore tech della piattaforma del gas

Ilaria Vesentini



Non ci sono altre piattaforme nel Mediterraneo che abbiano la complessità e la maestosità ingegneristica del terminale a mare che Snam sta ultimando al largo di Marina di Ravenna, per ormeggiare il rigassificatore: un reticolo di acciaio lungo 400 metri che pesa due volte la torre Eiffel (14.500 tonnellate in tutto) e che da ieri ha preso vita con l'allacciamento delle due metà del suo cuore tecnologico, il "deck".

Una piastra rossa di 50 metri per lato che a sua volta pesa 2.800 tonnellate, dove si concentrano le apparecchiature critiche che permetteranno di caricare il gas rigassificato dalla Fsrw BW Singapore (il cui attracco è in programma a Ravenna entro il prossimo febbraio) e di pomparlo verso la rete nazionale, dopo una traversata di una quarantina di chilometri tra tubature a mare (8,5 km) e terra (altri 30 km).

È il progetto Fsrw Ravenna (Floating storage and regasification unit), da un miliardo di euro, che Snam sta ultimando in tempi record, a seguito dello scoppio del conflitto in Ucraina e il venir meno di una trentina di miliardi di tonnellate di gas russo (il 40% dei consumi nazionali), dopo aver già inaugurato un anno e mezzo fa il polo di Piombino, un'infrastruttura molto più semplice perché l'attracco della nave rigassificatrice è sulla banchina del porto, sempre con una capacità di 5 miliardi di mc di gas l'anno (come Ravenna, quando sarà a regime). «Con il completamento del deck, siamo a oltre l'80% delle opere offshore completate, gli interventi a terra sono quasi terminati, mentre la BW Singapore è in partenza da Dubai, dopo il restyling, e arriverà in acque italiane, a Palermo, per fine anno, per poi entrare in esercizio qui a Ravenna entro il primo

trimestre 2025», precisa Massimo Derchi, Chief operations officer di Snam, parlando a bordo della nave-gru Yudin, altra opera faraonica. Y

udin è l'ammiraglia di 180 metri di lunghezza e 25mila tonnellate della flotta Micoperi che nel week-end ha trasportato la seconda metà del deck, costruito dalla Rosetti Marino nel cantiere di Marina di Ravenna, e che ieri ne stava ultimando il posizionamento nella piattaforma d'acciaio che i ravennati chiamano il "ragno Petra", per i lunghi bracci di carico che già contraddistinguevano la vecchia struttura del gruppo Pir. Un'intelaiatura recuperata da Snam, che in ogni intervento ha cercato di minimizzare l'impatto ambientale, come spiega il Coo: «Abbiamo coinvolto oltre 20 enti e tre università (Genova, Roma e Torino) nei monitoraggi ambientali, analizzando più di 70mila parametri a terra e 20mila a mare; abbiamo recuperato vecchie tubature dismesse per far passare i cavi in mare; sulla costa abbiamo usato tecnologie sotterranee "trenchless" per non fare scavi a cielo aperto; abbiamo mitigato l'arrivo del metanodotto a terra con un bosco di 100 ettari e azzerato ogni emissione di gas in atmosfera durante gli innesti di condotte».

Micoperi e Rosetti Marino sono i due big del distretto ravennate dell'oil&gas che assieme a Saipem e a una filiera di oltre 240 fornitori hanno reso possibile in tempi così rapidi una sfida infrastrutturale unica nel suo genere, dove hanno lavorato fino a 1.200 persone nelle fasi di picco. A breve partiranno anche i cantieri per costruire una diga di protezione lunga 900 metri (altri 198 milioni di euro di intervento, appena appaltati) per riparare le navi gasiere che ogni settimana attraccheranno nella piattaforma ravennate per scaricare 180mila mc di gas liquido (Gnl) alla volta, che la Fsr Singapore rigassificherà.

«Il Gnl copre ormai un quarto degli approvvigionamenti nazionali di gas e con l'entrata in funzione della BW Singapore arriveremo a disporre di volumi (28 miliardi di mc, ndr) pari a quelli che l'Italia riceveva dalla Russia nel 2021, consolidando così la sicurezza energetica del Paese», sottolinea l'ad di Snam, Stefano Venier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Investire sulla mobilità condivisa per eliminare 4,5 milioni di auto»

M.Mor.



Se entro il 2030, in Italia, si verificasse uno shock di mobilità condivisa, con un incremento del 30% dell'offerta che potrebbe determinare un analogo incremento della domanda, l'impatto sul clima e sui trasporti sarebbe dirompente. Questo scenario porterebbe a una riduzione di 18 milioni di tonnellate di gas serra (più della metà del target italiano di riduzione nel settore trasporti per il 2030), liberando le città da circa 4,5 milioni di automobili. Lo afferma il rapporto Future Ways elaborato dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile. La ricerca, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, sarà presentata oggi all'Intermodality Future Ways, il primo forum nazionale della mobilità condivisa ospitato dalla fiera di Rimini nell'ambito di Ibe (Intermodality and bus exposition), l'appuntamento biennale di Ieg-Italian Exhibition Group.

In Italia la mobilità individuale (auto e moto) ha sempre surclassato la mobilità condivisa: treno, metropolitana, tram, autobus, ma anche autonoleggio, taxi e tutte le nuove forme di sharing mobility. Nel 1966, quando per la prima volta il ministero dei Trasporti ha iniziato a monitorare la mobilità del Paese, quella personale rappresentava il 68% delle percorrenze chilometriche su terraferma, rispetto al 32% della mobilità condivisa, costituita allora da autolinee urbane ed extraurbane e dalle ferrovie. Già 4 anni dopo, nel 1970, il rapporto tra i due modelli di mobilità era passato a 79% contro 21% ed è poi rimasto attestato a questi livelli sino ai giorni nostri (nel 2022: 83% di mobilità personale contro 17% di mobilità condivisa). Eppure, secondo gli esperti europei della mobilità urbana, l'ecosistema della mobilità condivisa ha potenzialità

maggiori di riduzione delle emissioni di gas serra e la capacità di creare città vivibili. La necessità di un riequilibrio tra modelli di mobilità è invocato almeno dalla metà degli anni 80, quando fu scritto, nero su bianco, nel primo Piano nazionale dei trasporti. Ma i dati del rapporto dimostrano che nell'arco di quasi sessant'anni, non c'è stato in Italia nessun effetto di cambio modale.

Tenuto conto che la componente prevalente della mobilità condivisa è rappresentata dal trasporto pubblico, dal rapporto emerge con chiarezza che in Italia la spesa pubblica per i servizi di trasporto risulta stabile da circa 10 anni e, tenendo conto dell'inflazione, è un valore addirittura in calo. L'entità finanziaria del Fondo nazionale per il trasporto pubblico era (a prezzi costanti 2020) di 5,05 miliardi di euro nel 2013 ed è oggi di 4,51 miliardi. Secondo il rapporto, la mobilità condivisa, anche nel quadro degli obiettivi di transizione ecologica, deve acquisire maggiore rilevanza. Per svolgere un ruolo diverso rispetto al passato è urgente adottare nuove politiche, più incisive per riuscire dove si è fallito sino a oggi. Partendo dalla collaborazione, che dovrà essere sempre più stretta, tra i diversi attori che compongono il settore della mobilità condivisa: operatori, costruttori di veicoli per la condivisione, infrastrutture fisiche e soluzioni digitali, amministratori, tecnici, istituti di ricerca, società di consulenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coldiretti: «In atto una speculazione sull'olio»

Micaela Cappellini

Sul prezzo dell'olio extravergine d'oliva è in atto una speculazione ai danni degli olivicoltori italiani. La denuncia arriva dalla Coldiretti e giunge proprio nel pieno della campagna olivicola 2024, con il raccolto in corso un po' in tutta Italia.

Sul banco degli imputati c'è l'olio proveniente dalla Tunisia, che starebbe sbarcando in quantità massicce nei porti italiani di Piombino e di Salerno. La Tunisia oggi è il principale paese per import nella Ue e l'anno scorso ha venduto oltre 118mila tonnellate di olio all'Europa, con un incremento del 16,7% rispetto alla campagna precedente. Tra Bruxelles e Tunisi è in vigore dal 2019 un accordo che, nell'ambito della cooperazione internazionale, prevede ogni anno l'arrivo in Europa di un contingente di 56.700 tonnellate di olio extravergine esente dai dazi doganali. Tale quota di import rientra nella procedura cosiddetta di Traffico di perfezionamento attivo, che consente di importare prodotto destinato a una successiva esportazione.

«Questo contingente deve essere un supporto alla cooperazione, non un danno agli olivicoltori italiani», sintetizza David Granieri, presidente di Unaprol, il Consorzio olivicolo italiano, e vicepresidente nazionale della Coldiretti. «Il prezzo a cui oggi viene venduto l'olio tunisino è al di sotto dei 6 euro al chilo - aggiunge - mentre le ultime quotazioni dell'olio italiano a cisterna sono di 9,50 euro al chilo. Immettere sul nostro mercato questo olio extra-Ue a prezzo inferiore, proprio mentre è in corso la nuova campagna olivicola e si stanno definendo le nuove quotazioni, significa danneggiare gli agricoltori italiani. In questo modo gli industriali, che imbottigliano l'olio destinato alla grande distribuzione, non sono più obbligati ad andare sul mercato per rifornirsi di prodotto, e di conseguenza i prezzi dell'olio nuovo scendono».

Dalla Gdo passa la stragrande maggioranza dell'extravergine di oliva acquistato in Italia, più o meno l'80%. Se l'olio all'industria viene venduto a più o meno 9,50 euro a chilo, vuol dire che a scaffale i consumatori lo troveranno tra i 10 e gli 11 euro per una bottiglia da 750 ml. «È il suo giusto prezzo - dice Granieri - a meno che non si voglia far tornare l'olio extravergine una commodity. Io invece credo che questo prodotto non debba più essere considerato tale. Ma se il prezzo dell'olio lo fanno i prodotti di importazione extra-Ue, l'extravergine finirà con il costare quanto tutti gli altri condimenti».

Per evitare le speculazioni, la Coldiretti non chiede la fine dell'accordo con la Tunisia, ma solo un arco temporale diverso di applicazione: «Basterebbe - dice Guarneri - che per il contingente venisse stabilito un periodo circoscritto per l'immissione e il ritiro: non tutto l'anno, ma solo un lasso di tempo lontano da quello della campagna olivicola nazionale. Per esempio i mesi di marzo e aprile. Sempre più spesso, invece, nel nostro Paese si importa il grano sotto le trebbie e si importa l'olio

quando gli olivicoltori stanno al lavoro. E tutto questo non fa che alimentare la speculazione».

Ma a quanto ammonterà la produzione di olio made in Italy quest'anno? In Toscana e in Lazio le olive stanno raggiungendo i frantoi in questi giorni, negli oliveti del Centro-Nord si continua a lavorare fino a Natale e la Puglia ha cominciato a raccogliere da poco. «Le stime parlano di 230mila tonnellate», dice Granieri. Di fatto, sarebbe un calo rispetto all'anno scorso. I primi dati ufficiali di Frantoio Italia del ministero dell'Agricoltura, pubblicati a fine ottobre, confermano sia le previsioni di ridotta produzione, sia una riduzione delle giacenze del 26,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

economia del mare/2

Fincantieri, batterie per sommergibili da Seri

V.V.

Seri Industrial fornirà batterie agli ioni al litio alla società Power4Future Spa, controllata da Fincantieri SI S.p.A. e parte del gruppo Fincantieri. È stato sottoscritto un accordo firmato nei giorni scorsi e comunicato ieri.

L'accordo quadro prevede la fornitura di moduli di batteria destinati ad essere installati su sommergibili di ultima generazione, per un controvalore complessivo di 100.935.000 di euro. Si tratta di moduli da altissimi standard di tecnologia, affidabilità e sicurezza, da produrre in Italia, presso lo stabilimento di Teverola di FAAM, in provincia di Caserta. Seri Industrial è una società quotata sul mercato EXM di Borsa Italiana. La mission di Seri Industrial è accelerare la transizione energetica verso la sostenibilità e la decarbonizzazione.

Il Gruppo opera attraverso tre società: Seri Plast, attiva nella produzione e nel riciclo di materiali plastici per il mercato delle batterie, l'automotive, il packaging ed il settore idro-termosanitario; FIB, attiva, attraverso il marchio FAAM, nella produzione e nel riciclo di batterie al piombo e al litio per applicazioni nei settori della trazione, industriali, storage e militari, oltre che nella progettazione di impianti per il riciclo delle batterie; Menarini (ex Industria italiana autobus recentemente rilevata), unica azienda italiana attiva nella produzione di mezzi di trasporto pubblico, con una particolare attenzione alla transizione verso la mobilità sostenibile mediante la realizzazione di autobus elettrici.

Inoltre, Seri Industrial è impegnata in investimenti importanti proprio a Teverola dove è prevista l'attivazione di un Ipcei (Progetto strategico per l'Europa) per la produzione di celle al litio. Il gruppo, che fa capo alla famiglia Civitillo, ha un fatturato (senza segmento litio) di 200 milioni e conta 800 dipendenti oltre a 170 impegnati nel segmento delle celle e delle batterie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legno, dopo lo stop del 2024 il mercato è pronto a ripartire

Giovanna Mancini

Il 2024 ha segnato una battuta d'arresto anche per la produzione e il commercio del legname in Italia e, in generale, in tutto il mondo. Una frenata attesa, visto il calo della domanda da parte sia dell'edilizia, sia dell'industria dell'arredamento, dopo due anni di forte crescita, rallentata anche dall'impennata dei tassi di interesse nei Paesi economicamente più maturi, che ha congelato gli investimenti immobiliari.

Eppure, le previsioni per la fine dell'anno sembrano essere meno drammatiche di quanto non fossero all'inizio del 2024: a livello globale, l'industria del legno di conifere si attende un calo del 12% circa nella produzione di legno tenero rispetto al 2021 (l'anno del picco massimo), ma già dal 2025 potrebbe esserci una ripresa del 2-3%. I dati sono emersi durante la 72esima Conferenza internazionale del legno tenero, che si è tenuta a Taormina nelle scorse settimane, dove i protagonisti del settore di diversi Paesi hanno messo in evidenza la probabile fine del ciclo negativo in seguito alla discesa dei tassi di interesse, che potrebbe innescare una ripresa del settore costruzioni, all'interno del quale l'edilizia gioca un ruolo di crescente importanza.

Per quanto riguarda l'Italia, l'ultimo Monitor realizzato dal centro studi di FederlegnoArredo rilevava, lo scorso luglio, un calo del 13,4% nelle vendite da parte delle aziende del commercio di legname, con previsioni di un ulteriore calo nella seconda parte dell'anno, che porterebbe a -17,7% il fatturato complessivo del 2024. «Quest'anno c'è stata una diminuzione importante dell'edilizia, ma ci attendiamo una ripresa e quindi un miglioramento anche delle quote di mercato delle costruzioni in legno, soprattutto se verranno presi realmente in considerazione anche in questo ambito gli obiettivi di circolarità e sostenibilità richiesti dalle norme Ue», osserva Alessandro Calcaterra, presidente di Fedecomlegno, l'associazione interna a FederlegnoArredo che rappresenta i commercianti di legname. «In Italia abbiamo un ritardo importante su

questo fronte, rispetto ad altri Paesi europei, quindi ci sono importanti potenzialità di sviluppo».

Il calo della produzione, essendo legato a una riduzione della domanda, non ha tuttavia portato a un aumento dei prezzi di segati di conifere (quelli destinati alle costruzioni), che anzi sono crollati drasticamente, a livello globale, riducendo i margini dei proprietari forestali e delle segherie, soprattutto in Europa (dato che l'Italia è un Paese prevalentemente importatore e trasformatore di legname, più che produttore), che sono ora in sofferenza. Sui prezzi o sulla disponibilità di materia prima non ha influito più di tanto – quantomeno non come si era temuto in un primo momento – il blocco delle importazioni di conifere da Russia e Bielorussia, prima della guerra contro l'Ucraina i principali fornitori per l'Europa di queste specie arboree. Ovviamente una diminuzione c'è stata, ma nulla di drammatico per il mercato, che è riuscito a trovare fonti di approvvigionamento alternative, e quindi non si sono registrati impatti rilevanti sui prezzi.

«Alla Conferenza di Taormina abbiamo comunque sottolineato che è necessario non abbassare la guardia sulla questione delle sanzioni verso i prodotti russi e bieloruschi», aggiunge Calcaterra, riferendosi ad alcuni episodi di elusione delle sanzioni accertati in questi due anni dall'Unione europea, con l'importazione in Europa di betulle e larici provenienti da Paesi terzi, *in primis* la Turchia (dove questi alberi nemmeno crescono), che sono stati sanzionati Da Bruxelles, che ha inoltre introdotto dazi antidumping per prevenire pratiche sleali di commercio se non illegali *tout court*.

«È fondamentale giocare tutti la stessa partita – dice ancora Calcaterra –: le sanzioni hanno avuto certamente un impatto negativo per noi importatori, almeno all'inizio, ma le regole vanno rispettate e chiediamo che i controlli e le sanzioni necessari affinché tutti le osservino». Perlomeno all'interno dell'Unione, visto che i commercianti europei devono già fronteggiare la competizione di Paesi come Cina, India e persino Stati Uniti, che non hanno restrizioni nell'import di legname russo e bielorusso, pagato ormai molto meno rispetto ai prezzi medi di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione 5.0, agevolabili anche i cantieri temporanei

Roberto Lenzi

Transizione 5.0, sono ammissibili all'agevolazione i beni destinati a cantieri temporanei o a siti esterni all'impresa. Per non incorrere in revoche determinate dallo spostamento dei beni, il richiedente deve indicare la sede legale come ubicazione dell'investimento. L'autoproduzione di energia può essere parametrata anche sui fabbisogni energetici futuri. I moduli fotovoltaici devono avere una serie di certificazioni territoriali o di qualità per essere ammissibili. Anche questo emerge dalle nuove FAQ pubblicate sul sito del ministero delle Imprese e del made in Italy. Mentre nella manovra i parlamentari puntano a modifiche sui tempi (si veda a pagina 14).

Beni su cantieri

In caso di progetti di innovazione che prevedono beni destinati a cantieri temporanei o siti esterni alla sede dell'impresa come pale gommate, piattaforme aeree, mezzi per lo spurgo e sistemi di movimentazione portuale, l'impresa può indicare l'ubicazione della propria sede legale nel contesto dell'inoltro delle comunicazioni.

Il chiarimento si è reso indispensabile considerando che non può essere cambiata la sede del progetto, pena la revoca del contributo. Questa scelta risponde all'esigenza di gestire beni che, per loro natura operativa, sono usati in luoghi variabili e non stabili, facilitando così la conformità ai requisiti di comunicazione senza specificare ogni volta un sito temporaneo.

Autoproduzione di energia

La normativa prevede che l'impresa possa chiedere incentivi per realizzare impianti di autoproduzione di energia elettrica che arrivano fino al 105% del fabbisogno energetico.

La nuova FAQ specifica che, per determinare il dimensionamento degli impianti di autoproduzione, il fabbisogno può essere normalizzato considerando anche condizioni future e variabili specifiche. Questa normalizzazione consente di adattare i calcoli dei consumi energetici basandosi sui consumi dell'anno precedente al progetto e includendo previsioni giustificate e documentate, come espansioni produttive, cambiamenti climatici o modifiche nei turni di lavoro.

L'obiettivo è ottenere un dimensionamento più preciso degli impianti, allineato alle esigenze future dell'azienda, in conformità con i requisiti normativi.

Obbligo di certificazione

In attesa della creazione del Registro delle tecnologie per il fotovoltaico da parte dell'Enea, la circolare operativa Transizione 5.0 stabilisce che i moduli fotovoltaici debbano rispettare specifici requisiti tecnici e territoriali per accedere alle agevolazioni. Per questo, secondo le Faq, i moduli, oltre a essere conformi alle norme tecniche e obbligati a garantire le prestazioni minime per le tre categorie indicate nel Registro (a, b, c), devono avere anche opportune certificazioni.

Devono disporre di un attestato di controllo del processo produttivo (*Factory inspection attestation*) per certificare che il prodotto sia realizzato nell'Ue e devono possedere le certificazioni Iso 9001, Iso 45001 e Iso 14001 rilasciate al produttore per il sito produttivo. In assenza del Registro, le imprese possono certificare il possesso dei requisiti Iso o di certificazioni aziendali equipollenti, accompagnate da una dichiarazione del produttore che ne attesti la conformità.

L'attestazione da produrre al momento del completamento del progetto di innovazione dovrà assicurare il rispetto dei requisiti tecnici e territoriali previsti dalla normativa e contenere una dichiarazione del produttore dei moduli fotovoltaici che attesti la sostanziale conformità dell'impresa con i requisiti qualitativi sottostanti al rilascio delle certificazioni Iso. Il Gse potrà effettuare verifiche sulla validità dell'attestazione per confermarne la conformità normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA